

L.e.A. - Lavoro e Accoglienza

*Ricerca intervento sul fenomeno della violenza sulle donne
della Regione Abruzzo*



***L.e.A. - Lavoro e Accoglienza
Ricerca intervento sul fenomeno
della violenza sulle donne
della Regione Abruzzo***





REGIONE ABRUZZO
Assessorato al Lavoro

PREFAZIONE

Il problema della violenza alle donne si è gravemente ampliato tanto da raggiungere proporzioni non più tollerabili per una società che si dice civile, il fenomeno ha assunto connotazioni diverse che richiedono interventi sempre più complessi.

La violenza contro le donne non è solo quella fisica o quella sessuale, si esplica in mille modi, ed è altrettanto grave. Pesante e diffusa è quella psicologica e morale che si manifesta, in genere sia in ambito familiare che nei luoghi di lavoro. Penso per esempio a quello che subiscono le donne quando devono assentarsi per la maternità e, direttamente o indirettamente ma sempre subdolamente, vengono colpevolizzate per il fatto che il loro lavoro ricade sugli altri.

Queste, indiscutibilmente, sono violenze. E sono molto diffuse, più di quanto non si creda.

Le statistiche comunitarie ci dicono, in base ad indagini sui dati inerenti questi tipi di reati negli Stati membri, che in Europa la violenza rappresenta la prima causa di morte delle donne nella fascia di età compresa tra i 16 e i 50 anni e nel nostro paese si ritiene che ogni tre morti violente, una riguarda donne uccise da un marito, un convivente o un fidanzato. Non vi sono statistiche quantitative sui maltrattamenti, ma si stima, a partire da indagini comunitarie, che una donna su cinque abbia subito nella sua vita una qualche forma di violenza.

Con il Progetto *L.e.A. Lavoro e Accoglienza ricerca intervento sul fenomeno della violenza alle donne nella regione Abruzzo*, finanziato con il POR Abruzzo Ob. 3 2000/2006 FSE, l'Assessorato al Lavoro della Regione Abruzzo ha ritenuto di dover avviare un percorso di conoscenza e di promo-



zione di politiche volte a favorire lo sviluppo di adeguamento di competenze a livello locale e di servizi specializzati a sostegno delle donne vittime di violenza, ponendo in essere le premesse per lo sviluppo di azioni in tema di prevenzione e contrasto della violenza di genere, in termini di sviluppo e miglioramento di servizi sul territorio regionale e soprattutto la messa a punto di strumenti di facilitazione per l'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza.

Le donne che subiscono violenza hanno maggiori difficoltà nel ricostruire il proprio percorso di vita che spesso passa attraverso nuove relazioni, indipendenza economica, autonomia. Ciò implica un percorso faticoso di riconoscimento di sé, di consapevolezza che si acquisisce soprattutto **nel rapporto con il lavoro.**

I suggerimenti che emergono dall'intervento saranno finalizzati a focalizzare attività significative per il territorio rispetto all'avvio di un sistema di intervento che integri le differenti istituzioni coinvolte e le diverse fonti di finanziamento utilizzabili per produrre un sostanziale adeguamento locale in merito alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno, anche sul fronte specifico della promozione di azioni volte all'inserimento lavorativo delle donne, promuovendo l'autonomia economica quale leva per lo sviluppo di progetti di vita positivi.

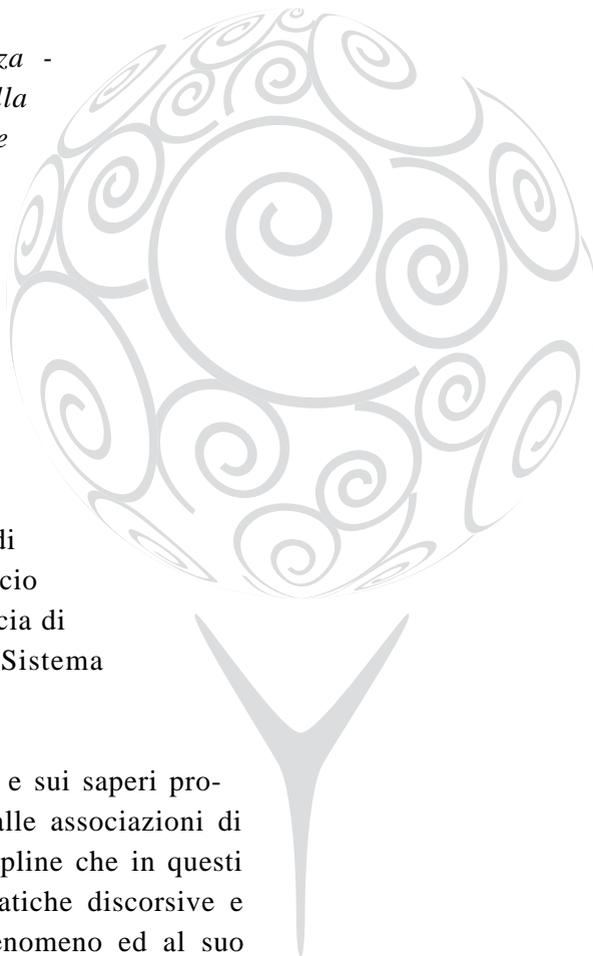
Il lavoro, svolto con competenza e professionalità offre alla Regione Abruzzo una ulteriore opportunità di misurarsi in questo delicato campo di attività. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che con il loro contributo hanno reso possibile l'esito positivo del Progetto, in particolare la Direzione Regionale Politiche Attive del Lavoro e le Consigliere regionali di Parità.

Assessore al Lavoro della Regione Abruzzo
Fernando Fabbiani



Il Progetto *LeA Lavoro e Accoglienza - Ricerca intervento sul fenomeno della violenza sulle donne della Regione Abruzzo* si implementa in seguito alla Gara con procedura aperta per l'affidamento del servizio di "Ricerca intervento sul fenomeno della violenza alle donne nella Regione Abruzzo" POR Abruzzo Ob. 3 2000-2006 FSE – Misura E1.1. Gara aggiudicata dall'Associazione Le Onde Onlus, con referente locale l'Associazione femminile Ananke e partner il Comune di Pescara, la Provincia di Pescara, l'Ufficio della Consigliera di Parità della Provincia di Pescara ed il Consorzio Sviluppo Sistema Mediterraneo.

L'intervento si fonda sulle conoscenze e sui saperi prodotti in tema di violenza di genere dalle associazioni di donne e da esperte/i di differenti discipline che in questi ultimi venti anni hanno sviluppato pratiche discorsive e metodologie utili all'emersione del fenomeno ed al suo contrasto. Fa proprio il concetto di violenza di genere, come formulato da ONU e UE, cioè una violenza che si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi e nel desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile sul femminile e che si coniuga in: violenza fisica, sessuale, economica, psicologica. Il progetto ha assunto le evidenze emerse dalle indagini realizzate a livello internazionale e nazionale ed il modello d'intervento proposto è stato quello di coniugare diversi livelli d'indagine, con un'azione pilota che ha affrontato il problema principale connesso alla costruzione di percorsi di autonomia positivi per le donne ed i figli: il lavoro.



Le azioni non si sarebbero potute sviluppare senza la collaborazione delle operatrici e degli operatori del sistema pubblico e privato di intervento socio-sanitario e di protezione, i centri per l'impiego, le aziende, i sindacati, gli enti di formazione, le consigliere di parità provinciali che hanno reso possibili le attività attraverso la risposta ai quesiti che venivano posti, la partecipazione alle interviste, ai *focus group*, ai seminari. Ci hanno permesso di costruire un tassello di conoscenza che con questo volume riportiamo a loro affinché ne facciano buon uso. Inoltre, prezioso si è rivelato il sostegno dell'Ufficio delle Consigliere di Parità Regionali, che fornirà anche l'impulso alla diffusione dei risultati. Grazie anche a loro.

Per informazioni sul progetto:

Regione Abruzzo - Giunta regionale Direzione Politiche Attive del Lavoro
Sistema Integrato Regionale di Formazione e Istruzione Servizio Politiche
attive del lavoro per la promozione ed il sostegno all'occupabilità

www.regione.abruzzo.it/xConsiglieraParita/

Per informazioni sulle attività realizzate e per i prodotti:

www.leonde.org

www.sportelloananke.it



INDICE

Presentazione

Maria Rosa Lotti – Le Onde Onluspp. 8-11

Cap. I Il percorso della ricerca intervento

Maria Grazia Ruggerini

1.1 Il quadro di riferimentopp. 12-15

1.2 Cenni metodologicipp. 15-18

Cap. II La Mappatura dei servizi: un quadro in movimento

Arpalice Gabriele, Federica Miccio – Associazione Anankepp. 19-26

Cap. III Gli approfondimenti qualitativi: voci dal territorio

3.1 Una lettura delle testimonianze raccoltepp. 27-30

3.2 Percepire la violenza: il valore dell'accoglienzapp. 30-40

Roberta Pellegrino – Associazione Ananke

3.3 Il lavoro in retepp. 41-47

Brunella Capisciotti, Tina Campea – Associazione Ananke

3.4 Il lavoropp. 47-54

Francesca Fadda, Rossella Passeri – Associazione Ananke

Note conclusive

Le indicazioni che emergono dal progettopp. 54-58

Appendice:

Linea di attività B: la sperimentazione a Pescara

e la sensibilizzazione degli operatoripp. 59-62

Sofia Di Pasquale, Maria Grazia Patronaggio

Valutazione dell'interventopp. 63-68

Liliana Leone

Allegatipp. 69-73

Bibliografia di riferimentopp. 74-78



Presentazione

Con questo rapporto di ricerca, che da conto di un intenso lavoro sviluppato nell'arco di soli nove mesi sull'intero territorio regionale, l'Abruzzo accresce il suo patrimonio conoscitivo in tema di violenza di genere verso le donne e degli interventi di contrasto presenti. Lo arricchisce, lo integra e ne allarga gli orizzonti su un'area sinora rimasta in ombra, cioè la necessità di sperimentare strumenti di supporto volti al sostegno dell'autonomia economica nella costruzione dei progetti individuali di uscita dalla violenza. Questa indagine è la prima con queste caratteristiche che si sviluppa su territorio italiano.

Nella regione Abruzzo, all'avvio dell'intervento, vi erano alcune indagini sul tema già realizzate - oltre naturalmente ai dati Istat 2006, sulle violenze ed i maltrattamenti alle donne, a livello regionale - nel territorio pescarese, a partire da quelli raccolti con il progetto "Rete antiviolenza tra le città Urban Italia" nel 2002, affidato alla Facoltà di Scienze Sociali dell'Università degli Studi G.D'Annunzio di Chieti-Pescara. Dai risultati dell'indagine¹ Urban a Pescara si evidenziava la diffusione della violenza consumata tra le mura domestiche e la sua sottovalutazione da parte di operatrici/ori dei servizi pubblici e privati, con il rischio di innescare processi di vittimizzazione secondaria nelle donne vittime, a causa di competenze ancora da costruire. È in quella sede che emerge, per la prima volta, l'urgenza di professionalizzazione degli operatori - sia per affrontare la complessità del tema, sia per rispondere ai bisogni di integrazione sociale e lavorativa - nonché la necessità di creare e/o supportare, sul territorio regionale, progetti ad hoc per lo sviluppo di centri specializzati e di reti interistituzionali². Ancora a Pescara, si sviluppa una seconda indagine nel 2005, che ha raccolto un bisogno emergente di specializzazione da parte delle figure sanitarie, sia dei pronto soccorsi che della medicina di base, e la necessità di una partecipazione delle istituzioni ospedaliere alla Rete antiviolenza cittadina³. Sempre Pescara diviene, nel 2006, territorio pilota del progetto nazionale *Arianna*

¹ Comune di Pescara, *Vite sommerse, Parole ritrovate. Violenza contro le donne: percezione, esperienze, risposte sociali nella città di Pescara*, Sigraf, Pescara, 2004.

² Tendenza confermata in molte indagini Urban, come si evince dal II Rapporto nazionale Rete antiviolenza tra le città Urban Italia, *Il Silenzio e le parole*, Franco Angeli, Milano, 2006, che da conto delle ricerche realizzate in 18 città italiane.

³ Dell'indagine realizzata con il programma comunitario Daphne e dell'intervento che ne è seguito si da ampiamente conto nel volume *Verso l'incontro che genera. Violenza alle donne e presa in carica sanitaria. Uno studio a Palermo e Pescara*, Le Onde Onlus, Palermo 2006, a cui si rinvia per approfondimenti.



*Attivazione Rete nazionale antiViolenza- 1522 del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri*⁴.

Non stupisca, pertanto, che sia il territorio pescarese quello inserito nel progetto LeA per la sperimentazione degli inserimenti lavorativi delle donne vittime. Il Comune di Pescara dal 2002 ha sempre dimostrato una grande sensibilità al tema della violenza verso le donne, stipulando un Protocollo di Intesa per la costituzione di una Rete anti violenza della città di Pescara, promuovendo, nell'ambito del P.I.C. Urban II, l'apertura del Centro Anti violenza, gestito dall'Associazione "Ananke", infine stipulando nel 2006, con la Provincia e con l'Associazione Ananke, un Protocollo di Intesa per l'attivazione di azioni di facilitazione all'inserimento lavorativo di donne vittime di violenza, e promuovendo quando possibile iniziative di prevenzione e contrasto al fenomeno della violenza verso donne e bambine/i.

Ovviamente, in questi anni il quadro regionale si è arricchito di altri interventi significativi nelle province di Teramo, di Chieti e nella Comunità Montana Peligna (Aq), per fare un esempio, e con LeA si è fornito un ulteriore impulso allo sviluppo di reti anti violenza, ma soprattutto si è iniziato a diffondere, negli organismi che si occupano di inserimento lavorativo, lo stimolo a sviluppare attività specifiche di integrazione con chi si occupa delle vittime di violenza, oltre che a rilevare il bisogno di questi operatori ad una formazione adeguata in tema di violenza di genere, così da facilitarne l'emersione anche in quelle sedi.

Va infine rilevato, per la sua valenza simbolica, che la Regione Abruzzo si è recentemente dotata di una Legge Regionale «Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei centri anti violenza e delle case di accoglienza per le donne maltrattate» che registra come *L'attenzione del legislatore italiano verso il problema della violenza in famiglia si è concretizzata nella Legge n. 154, varata nell'aprile del 2001. .. Una legge che ha il merito di aver finalmente indicato un certo numero di reati che possono essere compiuti all'interno delle mura domestiche. La ratio delle nuove misure è quella di evitare la condizione di peregrinazione da parte del restante nucleo familiare, quando vi sia la possibilità, con il semplice allontanamento di colui che ha posto in essere i fatti pregiudizievoli, di mantenere unita la famiglia nel luogo dove essa ha i propri interessi, le proprie relazioni ed i propri affetti indispensabili per mantenere un contatto positivo con la realtà. Una misura di "forte tutela" nei confronti delle donne vittime di violenza e maltrattamenti da parte dei propri mariti o partner.*

⁴ Per approfondimenti vedesi il portale di Arianna www.antiviolenzadonna.it



*A partire da queste premesse la Legge Regionale abruzzese è finalizzata anzitutto a rafforzare, attraverso l'istituzione di centri antiviolenza o case di rifugio, il sistema di tutela e di protezione delle donne maltrattate allorquando non sia possibile allontanare dal nucleo familiare o dalle mura domestiche colui che ha posto in essere comportamenti violenti . .La volontà dichiarata è che i centri antiviolenza possano entrare finalmente, e a pieno diritto, nel sistema locale dei servizi sociali a rete, per contrastare tutti i tipi di violenza contro le donne e i loro figli minori attraverso interventi di consulenza, ascolto, sostegno ed accoglienza, permettendo alle donne stesse di assumere, libere da costrizioni e condizionamenti, le decisioni che ritengo-
no più opportune. Una volontà che nasce anche dalla spinta derivante dalla Legge n. 328 del 2000 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) che riconosce e agevola il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, delle associazioni e degli enti di promozione sociale e delle organizzazioni di volontariato nel settore nella programmazione, nella organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.*

È proprio nell'applicazione di questa nuova Legge regionale, oltre che nella programmazione regionale ordinaria in tema sociale, sanitario, di pari opportunità e di Fondo Sociale, che il progetto individua lo scenario in cui potranno ottimizzarsi le azioni previste dal Bando di gara per l'affidamento del servizio di "Ricerca intervento sul fenomeno della violenza sulle donne nella Regione Abruzzo". Così come individua un suo naturale sviluppo, perlomeno sul fronte dell'attivazione di reti locali e della sensibilizzazione delle operatrici e degli operatori, nell'approvazione, da parte del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del progetto T.E.R.R.A. (Trasferibilità di Esperienze e Relazioni tra Reti Antiviolenza nelle province abruzzesi) a valenza interprovinciale (copre in realtà tutto il territorio abruzzese) presentato, con capofila Pescara, a valere sull'"Avviso per il finanziamento di progetti finalizzati a rafforzare le azioni di prevenzione e contrasto della violenza di genere", GU 284 del 6/12/2007.

Questa pubblicazione presenta i risultati dell'indagine realizzata, che si è proposta di coniugare - facendo utilizzo di strumenti di indagine differenti, di tipo sia qualitativo sia quantitativo - diversi livelli conoscitivi: la mappatura del territorio, la voce dei testimoni privilegiati, la dinamica comunicativa tra i differenti attori che si è creata coi focus group. Non vi è la presunzione di offrire un quadro esaustivo sul tema, ma semplicemente di offrire sia agli addetti ai lavori (operatrici/ori del sistema di prevenzione e contrasto del fenomeno e dei centri per l'impiego), sia alle cittadine ed ai cittadini interessati ad aumentare le proprie conoscenze sul fenomeno e



sul territorio dove vivono, lo scenario in cui si muovono le donne vittime di violenza allorquando decidono di chiedere aiuto e di iniziare a delineare per sé e per i propri figli un nuovo progetto di vita. Si è deciso inoltre di pubblicare anche gli strumenti di indagine (cfr Allegati) e di mettere in appendice due schede di sintesi delle azioni che hanno completato l'intervento: l'azione pilota di Pescara e la valutazione esterna (cfr Appendice).

Abbiamo privilegiato le voci, offrendo una lettura dolce dei pensieri istituzionali, quella personale. È stata una scelta che riporta le reti locali ai loro nodi costitutivi e alle soggettività che in essi operano: le/i professioniste/i che lavorano negli enti pubblici e privati che compongono le reti antiviolenza. I legami che si instaurano tra gli organismi passano dalle persone, dai loro valori, dalla loro percezione del problema, dalla loro strumentazione e dalla capacità di influire sui decisori. È importante ascoltare le loro parole, non per trarne generalizzazioni, o giudizi, ma per fare un esercizio ingenuo di restituzione di senso a chi ogni giorno vive la difficoltà di trovare una soluzione ad un problema.

L'indagine si pone in continuità e fa propri i risultati precedentemente raggiunti nelle ricerche intervento già realizzate (Urban e Daphne) nel territorio, ma anche con le linee di intervento che si stanno sviluppando a livello nazionale. Si propone quale tassello di un processo longitudinale, che permette ad un territorio di costruire una storia e di porre in essere le basi utili a garantire la memoria e sviluppare il futuro. È un processo di particolare interesse che chi vive difficilmente legge come tale, presi come si è dall'attimo che fugge, ma che offre l'occasione di cumulare patrimoni, sempre che se ne abbia la debita cura. È ciò che abbiamo provato a fare sostenendo l'intervento e rafforzando l'Associazione Ananke che ne è stata protagonista attraverso la sua équipe di lavoro sul campo.

Il rapporto sarà integrato dalla pubblicazione su cd-rom di materiali più ampi e approfonditi su ogni area non affrontata compiutamente nella presente pubblicazione e dalle predisposizioni di pagine web (che saranno pubblicate sul sito della Regione Abruzzo e su www.leonde.org e www.sportelloananke.it). con le informazioni che abbiamo estrapolato dal paziente lavoro che le ricercatrici hanno effettuato in questi mesi, ivi comprese le mappature locali. A questi strumenti vi rinviamo per approfondire o per reperire informazioni di dettaglio. Il progetto vuole essere un ponte che permetta un passaggio più agevole di strumenti, conoscenze, metodologie all'intero territorio regionale. Ci auguriamo possiate profittarne. Buona lettura!



Capitolo I

Il percorso della ricerca intervento

1.1 Il quadro di riferimento

Il tema della violenza intra ed extra familiare contro le donne è divenuto, soprattutto negli ultimi anni, questione “di attualità”, non solo nelle pagine di cronaca ma anche nell’agenda politica. Assistiamo ad un imporsi della questione nei diversi paesi europei, sia pure con differenti livelli di impegno⁵. Si tratta tuttavia di una problematica che, forse ancora più di altre, fatica a trovare soluzioni definitive, soprattutto se gli strumenti individuati non vengono costantemente monitorati in termini di efficacia. La Spagna, ad esempio, che pareva avere adottato una “buona” legge già nel 2004 con l’appoggio dell’intero arco parlamentare, nonché di una parte consistente del movimento delle donne, è oggi messa di nuovo sotto osservazione da diverse associazioni femminili e femministe con l’accusa che quella stessa legge non funziona come dovrebbe, dal momento che si assiste ad una crescita del numero di donne assassinate e alla incapacità, da parte del contesto sociale, di far fronte a quelle difficoltà economiche che spesso divengono ostacolo insormontabile per una scelta di autonomia femminile.

Per quanto concerne l’Italia, soprattutto nell’ultimo decennio, la gravità del fenomeno è emersa in tutta la sua portata. Basti pensare alla indagine Istat del 2006, là dove si afferma che “Sono stimate in 6 milioni 743 mila le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della classe di età considerata). (.....) Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate. Il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner. Anche nel caso degli stupri la quasi totalità non è denunciata (91,6%)”.⁶

⁵ Ma non solo, basti pensare ad un paese del Nord Africa come l’Algeria che, nonostante le pesanti difficoltà determinate dal terrorismo e dalla crisi economico politica, ha di recente adottato un Piano d’azione per combattere la violenza contro le donne.

⁶ Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 2006. D’altro canto anche il monitoraggio, all’interno del Progetto *ARIANNA - Attivazione Rete nazIonAle aNtivioleNzA* (Bando di gara della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità. Gara aggiudicata da Le Onde, LeNove e Almaviva) dei dati *del call center 1522* (servizio di accoglienza telefonica) confermano, stando alle telefonate delle donne in difficoltà, come la grande maggioranza degli episodi di violenza si verifiche all’interno della famiglia e in particolare da parte di mariti, fidanzati e conviventi (cfr. www.antiviolenzadonna.it).



Le risposte date nel nostro Paese sono state caratterizzate fino ad ora soprattutto da rilevanti sperimentazioni a livello locale “nate su sollecitazione del movimento delle donne, a partire dagli anni ‘80, di interazione e integrazione tra l’esperienza delle associazioni femminili che gestiscono i centri e le case e gli enti locali. Altro elemento significativo, intervenuto soprattutto in questi ultimi 10 anni, è costituito dalla definizione ed approvazione di numerose leggi regionali che forniscono una base al sistema di intervento locale, con una forte spinta ad interagire verso le autorità centrali, per la costruzione di uno scenario complesso che permetta da un lato delinearsi di un sistema nazionale e, dall’altro, il valorizzare ed integrare il radicamento istituzionale e di competenza fornito dalle esperienze locali”.⁷

Le attività realizzate in questi anni sono state in grado di creare una maggiore sensibilità sul tema e di dar vita a connessioni sempre più stabili fra soggetti differenti sul problema della violenza di genere, soprattutto in alcuni territori che hanno visto il susseguirsi di azioni iniziate con il progetto Urban Italia e proseguite con Arianna- *Attivazione Rete nazIonAle aNtivioleNzA*. Non a caso Pescara è stato uno di questi territori pilota.

Il fatto che il Progetto LeA anteponga, già nel nome, la parola lavoro è di per sé indicativo dell’orientamento e della impostazione della ricerca intervento in esso proposta. Infatti, la rilevazione delle dimensioni e delle caratteristiche della violenza intra ed extra familiare, nonché della percezione della stessa, si è andata evidenziando di pari passo, non solo con la ricostruzione del quadro dei servizi volti all’intervento e alla prevenzione del fenomeno, ma anche di altri orientati all’inserimento o al reinserimento delle donne nel mondo del lavoro, vedendo questo aspetto come una tappa indispensabile del percorso di fuoriuscita dalla violenza. Tanto è vero che l’intera fase di sperimentazione, in particolare l’azione pilota, coerentemente con l’impostazione della ricerca e dell’intero progetto, ha tradotto sul piano operativo la questione dell’inserimento lavorativo di donne vittime di violenza, prevedendo anche dispositivi di sostegno, quali il bilancio di competenze, e sperimentando tirocini formativi.

⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, *ARIANNA - Attivazione Rete nazIonAle aNtivioleNzA, 1° Rapporto di progetto 2006 – 2007*, Roma, 2008.



Lo stesso lavoro professionale non è stato, tuttavia, preso in considerazione come luogo di una mitica risoluzione dei problemi esistenziali. Anzi, nel corso delle interviste, sono emerse situazioni ambivalenti e contraddittorie, che confermano un quadro proprio della maggior parte degli ambiti professionali; senza tacere che quello stesso spazio lavorativo non esclude, a sua volta, situazioni di scarso rispetto della dignità femminile, quando non di vera e propria violenza - di diversa natura - nei confronti delle donne. La questione non consiste, dunque, solo nel trovare un lavoro, ma anche nella qualità di questo stesso, nella sua capacità di rendere “conciliabile” attività riproduttiva e produttiva, se essa deve essere fonte di sostentamento e nel medesimo tempo luogo di – almeno parziale – realizzazione di sé.

Una prospettiva che richiama, inevitabilmente, il tema della qualità del lavoro (la necessità di un *decent work* come si afferma nei più recenti documenti dell’Unione Europea), strettamente correlato al dato quantitativo del tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro.⁸

Basti pensare che nel Rapporto Eurostat del 2006 l’Italia, con il 46,3% di occupazione femminile, risulta ancora non solo ben lontana dall’obiettivo finale del 60%, fissato nel Consiglio Europeo di Lisbona per il 2010, ma anche dalla attuale media (57,2%) dei Paesi dell’Unione Europea. L’Italia, infatti, si situa al penultimo posto nella scala che vede ai primi posti Danimarca e Svezia con oltre il 70% di occupazione femminile e all’ultimo Malta, con il 34,9%. Un dato che risulta ancora più grave dal momento che invece il tasso di occupazione maschile in Italia risulta allineato con le medie europee.⁹

⁸ Un obiettivo che la strategia europea propone è più lavoro per la popolazione femminile ma anche e in maniera inscindibile, di migliore qualità, legata ad un obiettivo di benessere delle (e dei) dipendenti. Una strategia che comporta azioni che vanno dalla lotta agli stereotipi alla integrazione di una prospettiva di genere nelle diverse politiche attive per il lavoro. L’accento posto sul *decent work* è al centro anche del *Rapporto ILO “Le tendenze globali dell’occupazione femminile”*, presentato in vista dell’8 marzo 2008.

⁹ Una contraddizione ancora più pesante se si mettono a confronto i brillanti risultati scolastici delle donne (come dimostrano recenti statistiche fornite dall’Istat le donne, già nelle scuole superiori sono costrette a ripetere l’anno scolastico assai più di rado dei colleghi maschi, rappresentano poi la maggioranza dei laureati e con un punteggio mediamente più alto dei colleghi maschi) con quelli relativi al mercato del lavoro dove non solo risultano meno occupate (il 75,8% delle laureate lavora contro quasi il 100% dei maschi, Eurostat), poco presenti nei ruoli decisionali, ma anche meno pagate (con scarti tra maschi e femmine che vanno da 7,38 a 6,36 per il livello operaio, fino a 18,47 contro 14,10 per quello dirigente, come si evince da elaborazioni Isfol). Se nella scala europea le donne italiane sono al fondo per tasso di occupazione, ritornano invece ai primi posti per numero complessivo di



Ebbene, proprio facendo riferimento ai forti squilibri territoriali tra Nord, Centro e Sud, che concorrono a definire le medie italiane, si evidenzia come nella Regione Abruzzo, nel 2005, lo scarto nel tasso di occupazione fra i due sessi fosse ancora particolarmente rilevante, attestandosi al 55,8% per i maschi, mentre scende al 32,9% per le femmine.

Il quadro che emerge da un esame più approfondito dei diversi dati, qui solo sommariamente accennati, è quanto ancora nella società italiana, in maniera particolarmente accentuata anche se magari in forme ammodernate, continuano a dominare stereotipi sessisti e culture patriarcali volti a mantenere uno squilibrio di potere tra i sessi che si manifesta in forme differenti, e con diversa drammaticità, nella sfera pubblica e in quella privata, nel modo del lavoro e nell'ambito familiare.

Nel tentativo di mettere un tassello nel mosaico di risposte che oggi urge dare, LeA è stato ideato come un progetto, in sostanza, "ambizioso" poiché ha cercato, sia pure in un arco temporale assai breve, di affrontare il tema della violenza contro le donne al di fuori di un'ottica di vittimizzazione. Le diverse azioni sono state collocate in un contesto nel quale convergono variabili economiche e sociali di portata generale. Si è così identificato un percorso di fuoriuscita dalla violenza tramite una strategia di vita auto-affermativa da parte delle donne, considerate a loro volta come soggetto complesso che agisce al contempo nella sfera privata e in quella pubblica. In questo modo, senza abbandonare un'ottica specifica, richiesta dal tema in oggetto, la indagine e le azioni condotte nell'ambito di LeA si sono collegate e intersecate con l'altra tematica, oggi più che mai all'ordine del giorno nel nostro Paese - il lavoro professionale femminile - guardando ad esso non solo quale necessità economica individuale e collettiva, richiesta dagli obiettivi europei quale indicatore di sviluppo del paese ma, ancor prima, come possibile strumento di (*self*)empowerment delle donne. L'autonomia economica diviene in questo caso anche una componente all'interno di un percorso di libertà femminile.

1.2 Cenni metodologici

Le diverse parti della ricerca sono state impostate, come si è accennato, in relazione alle altre fasi previste e soprattutto orientate ad uno stretto collegamento con i momenti di sperimentazione, senza dimenticare la interrelazione con la fase di valutazione.

ore lavorate sommando sfera produttiva e riproduttiva, dal momento che a quest'ultima dedicano in media, secondo la rilevazione Istat, oltre 5 ore al giorno accollandosi oltre i tre quarti del lavoro domestico e di cura.



In termini di risultati raggiunti si può affermare che, oltre a quelli previsti dal Progetto, la fase dell'indagine ha senza dubbio permesso un ampliamento e un approfondimento della conoscenza del contesto, a partire dai servizi operanti sul territorio, fino a cogliere la percezione che operatrici e operatori hanno del fenomeno della violenza. Non solo. È stata questa l'occasione per abbozzare una sorta di indagine "longitudinale", dal momento che in più occasioni si è potuto verificare come già le azioni precedentemente condotte tramite il progetto Urban avessero lasciato un segno rivelatosi in più o meno rilevanti cambiamenti di atteggiamenti, comportamenti, mentalità. Incomincia, insomma, a trasparire una sorta di stratificazione che si va producendo là dove gli interventi successivi si collegano a quanto "seminato" in una fase precedente.

Ma LeA e l'indagine in essa prevista non sono stati solo questo. La ricerca si è realizzata dando luogo ad una sorta di valore aggiunto poiché è divenuta l'occasione, tramite la dinamica partecipativa assunta, per creare al contempo un evento formativo/autoformativo dell'equipe di ricerca che si è tradotto in un arricchimento delle competenze delle operatrici/ricercatrici.

Una sorta di "diario della ricerca" – redatto da alcune quasi quotidianamente - ha permesso, inoltre, non solo una forma di monitoraggio in itinere, ma anche un percorso riflessivo che ha arricchito i risultati ottenuti e l'analisi finale, nonché le azioni realizzate.

La stessa fase di indagine, inoltre, si è rivelata in più di un caso anche l'occasione per costruire, ampliare, approfondire le relazioni con i territori all'interno di quella che è (o si è avviata ad essere) la rete dei servizi, mentre talvolta è divenuta di fatto un ulteriore rilevante momento – implicito o esplicito - di sensibilizzazione sul tema della violenza contro le donne e dei rischi di emarginazione sociale ed economica che ad essa si accompagnano.

Le diverse fasi dell'indagine, condotta con una pluralità di strumenti metodologici, essenzialmente di impronta qualitativa (adottando spesso un'ottica transdisciplinare), sono state sempre contrassegnate da quella che, con una formula sintetica, possiamo definire una ottica di genere, attribuendo a questo concetto la capacità di offrire una più vasta e articolata prospettiva analitica, di "dilatare lo spessore delle categorie chiave negli approcci disciplinari". "In altre parole, tener conto del genere non significa solamente aggiungere ai nostri dati un dato prima trascurato, ma aprire una prospettiva diversa sul panorama dei dati nel suo complesso. Non si tratta di colmare un'assenza (non solo) ma di riesaminare criticamente l'insieme".¹⁰

¹⁰ S. Piccone Stella e C. Saraceno, (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, Il Mulino, 1996, Introduzione. La storia di un concetto e di un dibattito, p. 10. Ampia è oramai la letteratura sul tema, non solo nell'ambito dei diversi studi



Dopo una rapida ricognizione della più recente letteratura sul tema e prendendo spunto dalle esperienze di ricerca già realizzate (a partire da quelle di “Urban”, integrate dai successivi studi sul tema,¹¹ fino ad attingere ad un patrimonio relativo alla ricerca sociologica sulle questioni del lavoro femminile e della “conciliazione” con la sfera privata e familiare), si è passati, tramite una metodologia “aperta” orientata a parziali correttivi e aggiustamenti in itinere sulla base delle informazioni che progressivamente si raccoglievano, alla definizione degli strumenti di rilevazione, con il coinvolgimento del gruppo operativo che doveva realizzare la indagine sul campo. La ricerca in loco è stata accompagnata, parallelamente, dalla rilevazione di buone prassi a livello regionale e nazionale; un’attività che ha permesso di ampliare lo sguardo oltre il terreno specifico dell’indagine, così da mantenere una sorta di ottica comparativa.

La ricerca, nelle sue diverse fasi, ha preso in considerazione i quattro territori provinciali – Chieti, L’Aquila, Teramo, riservando un’attenzione particolare a Pescara, area nella quale si doveva realizzare l’azione pilota – e la Comunità Montana Vestina (Penne-Loreto).

La predisposizione della scheda questionario e del data base hanno permesso di avviare la prima parte dell’indagine sul campo consistente nella mappatura dei principali servizi socio-sanitari pubblici e privati e delle forze dell’ordine, coinvolti nel trattamento delle situazioni di violenza contro le donne, nonché dei servizi pubblici e privati presenti sul territorio dedicati alla formazione, all’orientamento e all’inserimento lavorativo.

interviste a testimoni privilegiati (25 tra donne e uomini), individuati nei servizi censiti, condotte nei diversi territori sulla base di una griglia semistutturata (e in seguito deregistrate), hanno permesso, nella seconda parte della ricerca sul campo, di ampliare il quadro “oggettivo” relativo al funzionamento dei servizi, con uno sguardo “soggettivo” relativo alla percezione che i diversi attori coinvolti hanno del fenomeno della violenza.

disciplinari; anche a livello delle istituzioni c’è stato un riconoscimento almeno sul piano teorico, talvolta ancor più che su quello degli interventi politici. La stessa Commissione Europea mette l’analisi di genere tra le 100 parole per l’eguaglianza (Cfr. *100 Mots pour l’égalité*, Luxembourg, 1998).

¹¹ Basti pensare, tra le elaborazioni più recenti che rappresentano anche la sintesi di un patrimonio costruito in oltre un decennio di elaborazioni teoriche e ricerca sul campo, ai risultati della Ricerca Azione condotta da Le Onde, LeNove, e Telefono Donna e Casa delle Donne Ester Scardaccione “Studio territoriale nella Regione Basilicata sugli interventi contro la violenza alle donne” *La mappatura dei servizi socio-sanitari e gli studi di caso nei territori di Potenza e Matera*, 2008.



focus group (incentrati sulle medesime tematiche, già oggetto delle interviste qualitative) hanno costituito, nella terza parte, un momento di approfondimento.

Si è trattato complessivamente di cinque, distribuiti nelle varie realtà territoriali sopradefinite, con il coinvolgimento di 44 soggetti che alla fine sono risultati nella maggioranza donne, essendo stati scelti in base al ruolo ricoperto e ai servizi di appartenenza: non solo i servizi di norma coinvolti nelle reti territoriali antiviolenza, ma anche centri per l'impiego, associazioni datoriali e organizzazioni sindacali, enti di formazione professionale....

La medesima griglia di temi è stata adottata in tutte le realtà, al fine di ottenere materiali suscettibili di una lettura comparata; ma alcuni arricchimenti specifici sono stati apportati nel territorio di Pescara per meglio sondare realtà e prospettive della Rete Antiviolenza cittadina.

Nel condurre tutte le fasi della ricerca si è cercato di non perdere mai di vista quello che rimane il soggetto centrale al quale devono ritornare i risultati dell'intero lavoro (in termini soprattutto di vantaggi), il beneficiario finale, "sotterraneamente" presente come un filo rosso che ha guidato la ricerca-intervento: le donne vittime di violenza e i loro bisogni. A sua volta un soggetto plurale per il quale necessitano risposte differenziate, personalizzate: in base all'età, alla condizione socioculturale e familiare.

A partire da questa consapevolezza un'attenzione costante e specifica è stata rivolta alla questione "donne migranti". Pur sapendo che non se ne può fare un tema a parte, poiché si tratta "solo" di saper leggere le diverse declinazioni che la cultura patriarcale assume coniugandosi con usi, costumi, tradizioni locali, è risultata evidente, nel corso della ricerca sul campo, la necessità di porre e porsi quesiti ad hoc e forse in seguito anche interventi mirati per dare parola e saper ascoltare quello che oggi rischia di rimanere l'aspetto più silente di un fenomeno già di per sé in gran parte sommerso.



Capitolo II

La mappatura dei servizi: un quadro in movimento

L'attività di mappatura ha coinvolto i principali servizi socio-sanitari, pubblici e privati, le Forze dell'Ordine e le strutture dedicate alla formazione, orientamento ed inserimento lavorativo¹², dislocati nella regione Abruzzo, ai quali potrebbero rivolgersi donne vittime di maltrattamenti e violenze.

Nella prima fase, è stata inviata a 290 responsabili/referenti di altrettanti sopraccitati servizi una scheda di rilevazione, accompagnata da una sintesi del progetto contenente informazioni sulle finalità, i tempi e le modalità di espletamento. L'indirizzario iniziale è stato costruito mediante la consultazione di siti istituzionali, siti di ricerca indirizzi e recapiti telefonici (pagine gialle, pagine bianche), di pubblicazioni specialistiche e la successiva verifica delle informazioni acquisite attraverso il contatto telefonico con i servizi.

La scheda di rilevazione è stata elaborata a partire dall'analogo strumento adoperato nel progetto Urban Rete anti violenza tra le città Urban Italia, a sua volta rivisitato sulla base di altre esperienze condotte nell'ambito della ricerca azione in tema di violenza, ma anche più in generale mutuando spunti da indagini di impianto sociologico sulla mappatura dei servizi. La scheda è stata poi sottoposta a pre-test, mediante la compilazione assistita con operatori e operatrici di alcuni servizi della città di Pescara, modificata in base alle indicazioni emerse ed, infine, validata¹³.

Successivamente, si è provveduto alla raccolta delle schede, compilate dai responsabili/referenti dei servizi in maniera autonoma o con il supporto della ricercatrice (tramite telefono o con un incontro). Contestualmente alla restituzione delle schede, si è proceduto all'aggiornamento dell'indirizzario iniziale e si è garantita l'immissione dei dati in un *data base*¹⁴, che ricalca lo schema della scheda.

¹² Nello specifico: servizio ospedaliero, servizi socio-sanitari, servizi socio-assistenziali, servizio sociale comunale, forze dell'ordine (polizia, carabinieri, vigili urbani), centri anti-violenza, strutture di accoglienza, case rifugio, associazioni del privato sociale, associazioni femminili, sportelli donna, uffici delle consigliere di parità, centri per l'impiego, sportelli per l'inserimento e reinserimento lavorativo, sindacati, enti e strutture formative, nidi pubblici/privati (autorizzati ai sensi della L.R. 76/00), scuole materne pubbliche/parificate.

¹³ La scheda, pubblicata tra gli allegati, si articolava in tre sezioni: una prima sezione volta a raccogliere informazioni di carattere strutturale-organizzativo, elementi distintivi del fenomeno riferiti ad un periodo circoscritto; una seconda tesa a registrare tipologie e modalità di interventi; una terza volta ad indagare l'eventuale partecipazione delle/gli operatrici/ori a percorsi di formazione specifica sulla tematica della violenza alle donne ed a rilevare i bisogni formativi che questi possono esprimere sul tema.

¹⁴ Si ringrazia la Dott.ssa Francesca Tei per i suggerimenti dati durante la fase di predisposizione del data base.



In questo modo, sono state raccolte 117 su 290 schede inviate: le risposte dei servizi interpellati hanno seguito un andamento diversificato, con una maggiore concentrazione registrata nel comune di Pescara ed una minore nell'area delle Comunità Montana Vestina.

Il numero delle risposte, alla luce dei dati presentati nelle tabelle 1 e 2, parrebbe essere correlato ad una differente sensibilità dei servizi rispetto al tema della violenza: ne è riprova il fatto che, laddove - come nel territorio di Pescara - sono stati e sono costantemente promossi interventi di informazione/formazione sul fenomeno, si registra una maggiore adesione al progetto. Pertanto, le risposte mancate o lacunose potrebbero essere lette sia come indice di poca attenzione alla tematica, come evidenziato dalla scarsa partecipazione di servizi all'infanzia (scuole materne e nidi) ed enti di formazione, sia come espressione di una scarsa motivazione a contribuire alla "ennesima indagine", i cui esiti, a torto o a ragione, si ritengono improduttivi di ricadute nella cultura organizzativa del servizio d'appartenenza.

TAB. 1- Partecipazione alla mappatura degli Enti coinvolti sul territorio regionale

	Schede inviate	Schede restituite	Altre risposte
Chieti	57	27	-
L'Aquila	53	21	1
Loreto Aprutino - Penne	25	9	1
Pescara	108	41	5
Teramo	47	19	-
TOTAL	290	117	7

TAB. 2 - Partecipazione alla mappatura degli Enti coinvolti per tipologia di servizi

Tipologia di servizio	Chieti		L'Aquila		Loreto Aprutino Penne		Pescara		Teramo	
	Inviato	Restituito	Inviato	Restituito	Inviato	Restituito	Inviato	Restituito	Inviato	Restituito
Accoglienza	1	1	1	1	0	0	1	1	0	0
Antiviolenza	1	1	0	0	1	1	5	4	0	0
Associazioni Femminili	0	0	1	1	0	0	2	2	0	0
Consigliera di Parità	1	1	1	1	0	0	1	1	1	1



Formazione	24	5	23	3	3	0	45	8	19	5
Inserimento/Reins. Lavorativo	4	3	2	1	1	1	3	3	1	1
Nidi e Scuole	6	1	6	0	3	0	17	2	5	2
Ospedaliero	1	1	1	1	1	0	1	1	1	0
Sicurezza	3	1	4	1	3	1	6	2	4	0
Sindacati	4	2	5	4	4	1	7	2	4	1
Sociale Comunale	2	1	3	2	4	4	6	6	3	3
Socio-Assistenziali	3	3	2	2	0	0	3	2	1	1
Socio-Assistenziali di Volontariato	1	1	1	1	1	0	3	3	3	2
Socio-Sanitari	6	6	3	3	4	1	8	4	5	3
TOTALI	57	27	53	21	25	9	108	41	47	19

Inoltre dalla tabella 3 si evince che solo un terzo dei servizi che hanno restituito la scheda, parrebbe intercettare direttamente i casi di violenza contro le donne, con una maggiore concentrazione sempre nel territorio pescarese, mentre la restante quota di enti o non si occupa direttamente di violenza o non hanno contatti con il fenomeno.

TAB. 3 - Coinvolgimento dei servizi in relazione al problema della violenza

	Enti che si occupano di violenza	Enti che non si occupano direttamente di violenza	Enti che non si occupano di violenza
Chieti	7	11	9
L'Aquila	7	9	5
Loreto Aprutino-Penne	5	3	1
Pescara	14	14	13
Teramo	6	6	7
TOTALI	39	43	35

Tuttavia, i dati relativi ai casi di violenza giunti all'attenzione dei servizi risulterebbero essere puramente indicativi: in assenza di un archivio interno ed ufficiale o per impossibilità di accedervi in tempi utili all'indagine per vincoli di natura burocratica, ci si è affidati al "ricordo" delle donne incontrate direttamente dal



referente/responsabile del servizio o di quelle di cui ha avuto notizia da altri operatori dello stesso. Si desume, quindi, la difficoltà ad effettuare una stima quantitativa del fenomeno nel suo complesso; diversamente, i dati, seppure approssimativi, permetterebbero di delinearne alcune caratteristiche essenziali.

Parrebbe, infatti, essere confermata la tendenza, rintracciabile anche nell'indagine Urban nella Città di Pescara¹⁵ e confermata a livello nazionale, che vede nel partner (coniuge/convivente, fidanzato, amante) il principale responsabile degli eventi violenti. La violenza, pertanto, risulta essere agita prevalentemente da soggetti maschili, nei confronti di donne, all'interno di una relazione "d'affetto".

Tale dato individuerrebbe un rapporto di conoscenza tra vittima ed autore della violenza e confermerebbe la natura prevalentemente intrafamiliare della violenza e la sua sussistenza all'interno di relazioni affettive. Ad ulteriore riprova del carattere "privato" della violenza risultano essere le risposte relative al luogo dove essa avviene: la casa è l'ambiente in cui si consuma maggiormente, in particolare per le violenze fisiche, psicologiche, economiche. Appare, pertanto, confutato lo stereotipo sociale che vede nella famiglia l' "oasi felice", il "riparo sicuro dalla cattiveria del mondo esterno" e d'altro canto il pericolo nella strade della città.

Una fetta considerevole dei servizi che operano in tema di violenza effettuerebbe azioni di contrasto al fenomeno e di sostegno alle donne, come emerge dalla tabella 4. In merito alle azioni di contrasto, gli stessi attestano soprattutto interventi di informazione e sensibilizzazione, di trattamento di situazioni di disagio, di presa in carico del caso e di accompagnamento ad altri servizi. Risulterebbero, invece, quasi assenti le attività inerenti la gestione di strutture d'ospitalità, la promozione di percorsi di formazione specifica rivolta ai servizi e la consulenza ad operatori di altri servizi. In merito alle azioni di sostegno alle donne, gli stessi servizi sostengono di realizzare colloqui di accoglienza, accoglienza telefonica, counseling e sostegno psicologico, mentre dichiarano pressoché nulla la presenza di attività relative alla formazione e all'inserimento lavorativo per donne che hanno subito violenza.

Si rileva, infine, una maggiore presenza di servizi impegnati sul tema nel territorio del comune di Pescara, ove l'esistenza di una Rete Antiviolenza locale e la realizzazione di interventi di informazione e sensibilizzazione rivolti agli operatori ed alle operatrici dei servizi hanno assicurato una maggiore risposta alla domanda d'aiuto delle donne.

¹⁵ Comune di Pescara, *Vite sommerse, Parole ritrovate. Violenza contro le donne: percezione, esperienze, risposte sociali nella città di Pescara*, Pescara, Sigraf, 2004.



TAB. 4 - Attività di contrasto dei servizi che si occupano di violenza

Attività	Chieti	L'Aquila	Loreto-Penne	Pescara	Teramo	TOTALI
segretariato sociale/presa in carico	0	3	4	9	4	20
informazione/sensibilizzazione	3	2	3	10	4	22
consulenza/supporto legale	3	3	1	7	2	16
trattamento di situazioni di disagio	5	3	5	6	2	21
referti	1	1	0	1	0	3
denuncia di reati/indagini/rapporto con la magistratura	1	1	3	5	1	11
gestione struttura di ospitalità/case rifugio	1	1	0	0	0	2
formazione/consulenza ad operatori di altri servizi	0	0	0	1	0	1
gestione punto di ascolto presso altre strutture	1	0	0	2	0	3
accompagnamento ai servizi del territorio	2	5	4	9	3	23
attività di coordinamento di Rete	4	1	1	2	1	9

Come emerge dalla tabella 5, quasi i due terzi dei servizi impegnati sulla problematica non ha adottato, allo stato odierno, alcuna procedura di trattamento di situazioni di violenza.

TAB. 5 – Servizi che hanno procedure di intervento rispetto a casi di violenza

	Servizi in cui esistono procedure	Servizi che prevedono l'attivazione futura di procedure	Servizi in cui non esistono procedure
Chieti	2	3	2
L'Aquila	3	1	3
Loreto Aprutino - Penne	0	1	4
Pescara	7	1	6
Teramo	5	0	1
TOTALI	17	6	16



Ciò parrebbe sottolineare la tendenza del/lla singolo/a operatore/trice a definire in modo autonomo, frammentato e, talora, stereotipato, la propria procedura d'intervento - quando non si corre il rischio di propendere per risposte che misconoscano o minimizzino la violenza oppure negandola e a volte solidarizzando con l'uomo violento o, raramente, operano una eccessiva psicologizzazione¹⁶- anziché promuovere un'azione coordinata con gli altri servizi in una strategia unitaria.

Come si evince dalla tabella 6, la carenza di protocolli d'intervento interistituzionali induce a riflettere sulla difficoltà dei servizi nell'integrare la presa in carico congiunta delle vittime.

Là dove si fa riferimento a protocolli esistenti, l'operatività in rete è spesso ostacolata dall'autoreferenzialità dei singoli servizi e ruoli professionali¹⁷, dalla diversità dei modelli organizzativi degli enti, dalla differenza della percezione della violenza di genere tra i servizi.

Eppure, il progressivo superamento delle barriere alla costruzione di connessioni stabili tra i soggetti impegnati sul tema potrebbe essere realizzato mediante la definizione di uno "spazio" riconducibile, come vedremo, alla formazione: gli operatori e le operatrici dei servizi, attraverso il confronto, lo scambio, l'acquisizione di saperi, potranno pervenire ad un reale miglioramento delle pratiche di ciascun servizio e delle singole professioni, con un accrescimento nella capacità di accoglienza e risposta - attraverso la condivisione di strumenti e percorsi, l'integrazione delle risorse - alle necessità della donna.

TAB. 6 – Protocolli d'intervento in rete attivi e da attivare

	Servizi in cui esistono protocolli	Servizi con protocolli previsti in futuro	Servizi in cui non esistono protocolli
Chieti	1	3	3
L'Aquila	0	1	6
Loreto Aprutino - Penne	0	1	4
Pescara	4	5	5
Teramo	0	1	5
TOTALI	5	11	23

¹⁶ P. Romito (a cura), *Violenze alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali*, Franco Angeli, Milano, 2000.

¹⁷ Informazioni elaborate, sulla base di approfondimenti, effettuati tramite colloqui individuali con i responsabili dei servizi, da parte della ricercatrice.



Va sottolineato, come si evidenzia nella tabella 7, la carenza di programmazione relativa alla violenza. Tale deficit potrebbe essere spiegato con un'inadeguata tematizzazione della stessa rispetto all'articolazione delle attività di servizio, anche perché spesso ritenuta appannaggio esclusivo dei servizi specialistici.

È significativo che siano circa 25 i servizi in cui non esistono protocolli d'intervento né tantomeno programmazione di attività specifiche volte alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere.

TAB. 7 – Servizi che hanno programmazione sul fenomeno della violenza

	Servizi che hanno programmazione specifica	Servizi con programmazione prevista in futuro	Servizi in cui non esiste programmazione
Chieti	2	3	2
L'Aquila	0	2	5
Loreto Aprutino - Penne	0	1	4
Pescara	5	0	9
Teramo	0	1	5
TOTALI	7	7	25

Un'ultima informazione che intendiamo sottolineare e che riguarda tutti i 117 servizi che hanno restituito le schede, è che solo un terzo di essi dichiara di aver fruito di momenti di formazione sul tema della violenza contro le donne.

Tale formazione, organizzata soprattutto da Enti locali, Istituzioni Pubbliche e associazioni private, si è qualificata essenzialmente come aggiornamento professionale; se ne deduce, pertanto, la funzione di accrescimento della professionalità degli operatori e delle operatrici dei servizi, mediante l'acquisizione di competenze e conoscenze più idonee a riconoscere e trattare le situazioni di violenza.

Degli stessi enti, come si evince dalla tabella 8, sono ben 95 quelli che dichiarano di essere interessati ad una formazione specifica – seppure espressa in maniera generalizzata. Ciò evidenzia la necessità di definire un piano regionale di interventi formativi che coinvolga tutti quei soggetti che la donna vittima di violenza incontra nel suo percorso di richiesta d'aiuto e di uscita dalla violenza (servizi sociali e sanitari, della sicurezza, dell'inserimento lavorativo).



TAB. 8 – Formazione specifica sulla tematica della violenza.

	Servizi che hanno richiesto formazione specifica	Servizi non interessati a formazione specifica	Servizi che non hanno fornito risposta
Chieti	22	3	2
L'Aquila	16	0	5
Loreto Aprutino – Penne	8	0	1
Pescara	36	4	1
Teramo	13	2	4
TOTALE	95	9	13

La formazione dunque, potrebbe implementare quello ‘spazio teorico’ condiviso in cui operatori ed operatrici possano qualificare il proprio agire professionale con una ricaduta vantaggiosa per le donne, accrescendo la loro percezione della violenza, facilitandone l'emersione, conoscendone le cause, mettendo a punto procedure di trattamento condivise ed aprendosi quindi, ad una prospettiva di lavoro in rete.



Capitolo III

Gli approfondimenti qualitativi: voci dal territorio

3.1 Una lettura delle testimonianze raccolte

La Ricerca intervento sul fenomeno della violenza sulle donne della Regione Abruzzo, condotta, come si è accennato, nei quattro capoluoghi di Provincia e nella Comunità Montana Vestina (in particolare Loreto/Penne) ha previsto, dopo la fase di mappatura appena descritta, altre due fasi: venticinque interviste a testimoni privilegiati (cinque in ciascun territorio) e la realizzazione di cinque focus group¹⁸. A ciascuna fase è corrisposto un differente strumento di analisi, sebbene la prospettiva adottata sia sempre stata quella della fenomenologia del fenomeno ‘osservato’ e quindi descritto dal punto di vista delle e dei partecipanti. Come abbiamo precedentemente esplicitato, così come nella fase della mappatura è stata utilizzata una scheda di rilevazione, per le interviste ai venticinque testimoni privilegiati è stata adottata una griglia semistrutturata, mentre i focus group sono stati condotti seguendo una traccia con domande aperte, sempre sul medesimo filo tematico (per maggiori dettagli si vedano gli allegati).

I testimoni privilegiati selezionati per le interviste sono stati scelti sia in base alla loro conoscenza del territorio di riferimento, sia sulla base della loro disponibilità ed interesse per il tema. Elementi, in parte, emersi dalle rilevazioni effettuate nei cinque territori in fase di mappatura. Le interviste realizzate sono state venticinque, di cui ventiquattro a donne e solo una ad un uomo; seguono alcune precisazioni sui servizi di appartenenza delle/degli intervistate/i:

Servizi di appartenenza	Pescara (1)	Chieti (2)	Teramo (3)	Comunità Vestina(4)	L’Aquila (5)
S.T (Servizio Sociale Territoriale)	X	X	X	X	
F.O (Forze dell’Ordine: in partic. Polizia di Stato e Polizia Municipale)	X			X	X
Rappresentanti P.A.(Pubbliche Amministrazioni- consigliere di Parità, amministratrici)		X	X	X	X
Sindacato		X			
C.I (Centri Per l’Impiego)	X	X	X	X	X
Servizi Sanitari di II Livello			X		
P.S. (Pronto Soccorso)	X				X
Associazioni Caritas e altre associazioni	X				
C.F. (Consultori Familiari USL)				X	
A.F.(Associazioni Femminili)		X	X		X

¹⁸ Si ringrazia la Dott.ssa Alessandra Bozzoli per aver contribuito alla realizzazione di questa fase della ricerca



Le interviste semistrutturate erano orientate a cogliere le percezioni delle/dei testimoni sul fenomeno della violenza alle donne, sulle procedure di rete da loro messe in atto e sulla valutazione dell'importanza del lavoro. In particolare, in relazione ai possibili percorsi di uscita dalla violenza, è stata indagato l'eventuale utilizzo o la conoscenza, da parte dei suddetti testimoni, di strumenti per l'orientamento, l'inserimento o re-inserimento professionale.

Successivamente si sono realizzati cinque focus group a cui hanno partecipato una media di 8/10 operatrici/tori ad incontro; i focus sono stati realizzati uno per ogni capoluogo di provincia e uno per la Comunità Montana Vestina. Le/gli operatrici/ori che hanno partecipato ai focus sono stati selezionati in parte grazie alle interviste già effettuate, ed in parte sono stati scelti nell'ambito dei servizi specifici e specializzati, dei servizi socio-sanitari e associazioni o cooperative del terzo settore, delle Forze dell'ordine, dei centri per l'impiego, dei sindacati, o nell'ambito delle Istituzioni (nel ramo del sociale e delle politiche per le pari opportunità). Il numero complessivo di partecipanti ai focus è stato di 44 soggetti su 55 convocati (solo 39 sono però rimasti fino alla fine, di questi ultimi la grande maggioranza donne: 36 donne e 3 uomini). Per quanto riguarda lo strumento utilizzato sono state rivolte loro domande dirette aperte e abbastanza generali da permettere di rispondere con una influenza minima da parte della ricercatrice, il cui ruolo è stato più quello di seguire la discussione che condurla. Le domande si proponevano sia di rilevare la percezione del fenomeno "violenza alle donne" e l'esistenza di una prospettiva di genere, sia di rilevare gli elementi di criticità metodologica e/o i punti di forza nelle procedure adottate per le donne in difficoltà. Nel focus di Pescara, territorio con un'esperienza di rete già presente, è stata introdotta una domanda relativa alla rete Antiviolenza locale (punti di forza, criticità e suggerimenti per eventuali miglioramenti).

Un aspetto saliente dei focus group è stato sicuramente la partecipazione massiccia agli incontri ed il grado di coinvolgimento durante il focus. Tra i punti di debolezza possiamo ravvisare la partecipazione quasi esclusiva del sesso femminile e l'assenza dei Carabinieri che non hanno potuto partecipare a nessuna fase del progetto. Questi elementi non hanno permesso di acquisire una varietà maggiore di informazione e di scambi. Di seguito la legenda con le indicazioni necessarie, ovvero le codifiche per leggere le sigle attribuite alle/ai testimoni (Servizi di appartenenza delle/gli intervistate/i, genere e codifiche dei territori).



P.S.	Pronto soccorso
C.F.	Consultorio familiare
C.F.P.	Consultorio familiare private
S.S.	Servizio sanitario II livello (CSM DSM, Alc. Ser.T)
C.A.	Centro anti violenza
A.F.	Associazione femminile
S.T.	Servizio sociale territoriale
C.I.	Centro per l'impiego
E.F.	Enti di formazione agenzie formative scuole
P.A.	Pubblica amministrazione (Comuni, Province e Regioni –Consigliere di parità, Commissioni per le Pari Opportunità)
S.P.	Sindacati e parti sociali
A.	Associazioni (Caritas e alter associazioni)
M.G.	Magistratura
F.O	Forze dell'ordine
S.A.	Strutture di accoglienza
f	Femmina
m	Maschio
1	Pescara
2	Chieti
3	Teramo
4	Comunità vestina
5	L'Aquila

Dopo questa rapida foto di gruppo, che delinea il quadro delle e dei partecipanti, e l'esplicitazione delle codifiche necessarie per la ricostruzione (rispetto al sesso, territorio e servizio di appartenenza) di quanto riferito, ora passiamo la parola ai terri-



tori; si ricorda che la lettura da noi proposta riguarda le/i testimoni che hanno preso la parola, individualmente o in gruppo, nel corso della ricerca sul campo e su tutti i territori interessati dal progetto (si rimanda agli allegati per dettagli sugli strumenti adottati in queste due importanti fasi del progetto: interviste qualitative e focus group). Tale lettura è stata realizzata a partire dalla sbobinatura di tutte le interviste e dei cinque focus group, tenendo conto di tre direttrici tematiche: percezione del fenomeno della violenza, esistenza e gestione delle attività in rete, considerazioni sulla tematica del lavoro professionale delle donne.

Nonostante si tratti di voci raccolte tramite due differenti metodologie – l’una rivolta alla persona singola, l’altra attenta alla dialettica che si crea in una discussione collettiva – nelle pagine che seguono si alterneranno entrambe le fonti dal momento che il filo conduttore tematico era il medesimo.

3.2 PERCEPIRE LA VIOLENZA: IL VALORE DELL’ACCOGLIENZA

La percezione che la violenza sia un fenomeno complesso, da indagare nelle sue molteplici sfaccettature, rispetto alle quali mettere in campo azioni di contrasto intersettoriali, è emersa chiaramente nelle dichiarazioni e riflessioni di tutte/i le/gli intervistate/i e le/i partecipanti ai cinque focus group. Tale consapevolezza della complessità del tema è emersa in modo così evidente ed omogeneo, aldilà delle diverse appartenenze professionali e territoriali delle/i testimoni, forse perché i quesiti posti hanno sollecitato l’attenzione sugli aspetti che la violenza alle donne pone loro nella ‘pratica quotidiana’. In effetti, non si è trattato di rilevare unicamente la percezione soggettiva del fenomeno in generale e nelle sue molteplici dimensioni, ma anche di sollecitare una costante riflessione sul loro ‘operare’. Da un lato si è cercato di far emergere il ‘sapere’ delle/gli attrici/ori locali, in termini di percezione, conoscenze e credenze sulla violenza alle donne, ovvero i loro modelli interpretativi, dall’altro, si è indagato, direttamente e indirettamente, il ‘come’ i suddetti modelli incidano nella loro pratica quotidiana. Quest’ultimo aspetto è emerso ponendo due questioni centrali nel progetto: la modalità rispetto al lavoro di rete con gli altri attori territoriali e il ruolo che ha, o dovrebbe avere, la problematica del lavoro, ovvero l’autonomia economica nei percorsi di uscita dalla violenza. Da una lettura trasversale delle testimonianze raccolte, in particolare rispetto alla sollecitazione di fornire, anzitutto, una definizione del problema, è emersa una chiara differenziazione tra coloro che hanno espresso, sin dall’inizio, una definizione precisa, ricca di esempi tratti dall’esperienza professionale e/o da quella del proprio vissuto (e/o cultura), e coloro che, invece, hanno riflettuto e rimodulato tale definizione nel corso dell’intervista individuale e nella successiva



fase dei focus group.¹⁹ Per questi ultimi, perlopiù operatrici per le quali nel proprio lavoro non è previsto un contatto diretto con donne vittime di abusi, maltrattamenti e violenza, il fatto di essere state ricontattate più volte nelle varie fasi del progetto ha consentito di maturare e, quindi proporre nel tempo, una formulazione più chiara e meno stereotipata del fenomeno.

Tale processo esprime sicuramente un dato positivo perché mostra la crescita in termini di auto-riflessione della percezione, e di conoscenza²⁰ del fenomeno della violenza, innescatosi in queste operatrici, sollecitate prima individualmente e poi in una situazione di gruppo. Ciò significa che il percorso della ricerca ha consentito di migliorare la loro conoscenza del fenomeno²¹ attivando per loro non solo la possibilità concreta di conoscere altri attori del loro territorio, significativi rispetto ad eventuali situazioni di presa in carico, ma anche la possibilità di riflettere sullo sviluppo di processi di rete e sul tema del lavoro.

Un altro elemento significativo, che si può leggere a partire dalle testimonianze delle/gli operatrici/ori dei servizi deputati ad accogliere eventuali situazioni di disagio, in particolare dalle assistenti sociali e dalle operatrici/socie delle associazioni femminili, è che solo queste ultime sembrano riuscire ad esprimere immediatamente le implicazioni socio-culturali che sottendono il fenomeno. In tal senso, si ricordi come lo studio di Hague, Mullender e Aris, partendo dall'idea di quanto le donne siano spesso invisibili e non ascoltate dai servizi, ha dimostrato come il contributo delle donne che subiscono violenza sia fondamentale non solo al fine di fornire risposte adeguate, ma anche per *l'empowerment* dei servizi in una certa direzione.²² Ovvero, verso la costruzione di percorsi e reti che siano realmente emancipativi e

¹⁹ Si precisa che i focus group sono stati realizzati in successione e continuità con le interviste. Con il termine continuità s'intende il fatto che ai focus group hanno partecipato le persone che avevano già partecipato alla fase delle interviste. Inoltre, i focus, realizzati successivamente alle interviste, hanno visto l'ampliamento del gruppo delle/gli intervistate/i grazie alla partecipazione di operatrici/ori di altri servizi. Nell'analisi delle testimonianze è stato quindi, molto interessante riscontare come per alcune/i testimoni questa seconda sollecitazione abbia consentito la possibilità di approfondimenti sul tema.

²⁰ In tal senso è importante sottolineare la presenza di due indici costruiti nel rapporto di valutazione; in particolare, il primo 'Sviluppo, conoscenze e interesse sul fenomeno della violenza alle donne', il secondo 'Miglioramento networking' (cfr. cd-rom progetto L.e.A.).

²¹ Questo aspetto, ovvero la riflessione sul 'processo di mobilitazione di energie, conoscenze e risorse locali', ha costituito uno dei temi analizzati durante il processo di valutazione che ha interessato il progetto L.e.A, condotto da Liliana Leone; in particolare, uno dei quesiti posti, attraverso la griglia di valutazione, ai partecipanti dei focus ha indagato se il progetto avesse consentito di scambiare conoscenze sul modo di operare e rapportarsi al fenomeno'.

²² Hague G., Mullender A. Aris R., *'Is anyone listening'*, Routledge, London, 2003.



rafforzanti per l'identità femminile; percorsi ove la domanda di cura delle donne possa essere accolta, assunta e criticamente trasformata nella direzione di fornire loro strumenti di conoscenza che permettano un ruolo attivo nel processo di uscita dalla violenza.²³

“Mi sono trovata spesso in questi anni di servizio a gestire problematiche di violenza e tuttora ho diversi casi di donne che subiscono violenza. La violenza non ha età, non ha un volto definito o stato sociale. Ho potuto constatare con grande stupore che è presente negli ambienti facoltosi...lì è più sottile, meno visibile e rumorosa, ma esiste. Da assistente sociale alle prime armi avevo anch'io il comune pregiudizio che solo in contesti definiti meno abbienti si potessero generare comportamenti violenti sulle donne del tipo marito tossicodipendente, con problemi psichici o alcolizzato che malmenava propria moglie, oppure situazioni dove la povertà porta all'aggressività verso la propria partner. Sicuramente queste sono situazioni in cui la violenza ha terreno fertile, ...però solo con l'esperienza con le donne si arriva ad azzerare il pregiudizio” (S.T.f4).

Quanto sopra descritto introduce quindi la necessità di inserire nella pratica dei servizi, un approccio tipico dell'epistemologia femminista, d'orientamento fenomenologico piuttosto che comportamentale, che sottende sicuramente un'interpretazione più integrata ed estensiva della violenza di genere 'che fonda il proprio modello d'intervento sul riconoscimento tra violenza come fatto, relazione e sofferenza'.²⁴

Tornando all'analisi dei principali temi emersi dalle testimonianze raccolte, sembra evidente che nelle dichiarazioni in cui non c'è una risposta 'esperienziale', ovvero l'intervistata/o non racconta esperienze dirette rispetto al tema, il riconoscimento della violenza e delle sue molteplici tipologie, o dinamiche causa-effetto, emerge nel procedere del discorso. In tal senso, viene riconosciuta un'ampia fenomenologia delle possibili situazioni di violenza (dalla violenza fisica sino allo stalking), e conseguentemente si riscontra un crescendo, da parte delle intervistate, verso un atteggiamento di 'tolleranza zero'²⁵. Tale atteggiamento, lì dove non espresso immediatamente, emerge con maggior consapevolezza quando le intervistate riflettono sulla trasversalità delle molteplici forme di violenza: come ad esempio, la seguente affermazione: “La violenza è violenza in tutti i settori...quando qualcuno ti maltratta comunque ti sta usando una violenza” (C.I.f1)

²³ Cfr. A. Signorelli, *Un'accoglienza di genere: pratiche di intervento contro la violenza sulle donne* - Seminario tenuto nell'ambito del progetto 'Rete antiviolenza nelle città Urban-Italia'-Pescara,2003.

²⁴ Per approfondimenti circa questo aspetto, cfr. F.Bimbi, 'Violenza di genere, spazio pubblico, pratiche sociali', in *Dentro la violenza:cultura, pregiudizi, stereotipi*, *Rapporto nazionale, Rete antiviolenzaUrban*, Franco Angeli, Milano, 2002.

²⁵ Tale concetto si riferisce alla campagna 'Zero tolerance' della Commissione Europea, presentata in *Libertà femminile e violenza sulle donne. Strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere*, Franco Angeli, Milano,2000.



È interessante rilevare come l'esprimere 'tolleranza zero' sia stato invece, il primo approccio delle intervistate, esponenti delle istituzioni con un certo tipo di cultura di genere ed anche di esperienza politica; nel loro caso le testimonianze evidenziano, sin dall'inizio della nostra sollecitazione a fornire una definizione, l'aspetto socio-culturale della violenza.

“Le donne del futuro devono imparare a riconoscere la violenza psicologica, non deve essere più un dato culturale che passa silenziosamente.....la ribellione nasce dalla consapevolezza....dico questo perché la violenza psicologica è tanto diffusa quanto sottovalutata. Penso ad insulti, minacce, umiliazioni di ogni tipo, tentativi di isolamento....ho conosciuto donne a cui è stata negata la libertà di un lavoro, di amicizie e persino di avere le chiavi di casa....vite intere nelle mani di mariti, padri, fratelli, anche datori di lavoro posso dire.....l'autonomia è pari a zero...dopotutto l'uomo violento punta a questo, più la donna è debole, più lui è forte.” (P.A.f2).

Quest'ultima testimonianza introduce il duplice concetto di 'libertà' e di 'privazione della libertà', implicito nelle dinamiche della violenza ed (indubbiamente) storicamente connesso ad una visione del femminile come 'oggetto di tutela e proprietà del maschile'. Le nostre testimoni sembrano inoltre, concentrarsi sul fatto che tali privazioni immobilizzano la donna in una situazione di isolamento ed esclusione: situazione che si accompagna perlopiù al senso di colpa, espresso spesso come auto-colpevolizzazione. Questo aspetto emerge chiaramente dalla testimonianza che segue:

“Per esperienza personale ritengo che la violenza maggiore, dal punto di vista culturale, sia proprio il tentativo di esclusione delle donne, purtroppo, le donne vivono sempre con grande senso di colpa la violenza, soprattutto la violenza familiare “se subisco violenza, qualcosa devo aver pur fatto per averla meritata”. Credo che sia atroce ammettere che la persona che ami, con la quale hai un rapporto affettivo di vario genere, possa picchiarti;...dovremmo partire dal problema della percezione della violenza, perché è importante un' inversione di tendenza culturale. (P.A.f 4).

Sebbene le precedenti testimonianze introducano aspetti socio-culturali che sottono il problema della violenza, sono però, le riflessioni proposte dalle rappresentanti delle associazioni femminili, a mostrare un segno particolare. Solo queste ultime, oltre a tematizzare le dimensioni socio-culturali del fenomeno, propongono significati in un'ottica di genere, introducendo alcuni temi specifici, quali ad esempio, il 'partire da sé':

“Bisogna parlare della violenza a partire da sé, in quanto donne siamo tutte venute in contatto con una violenza maschile, o sotto forma di abuso, se non proprio di stupro, o sotto forma di violenza psicologica e infatti ieri abbiamo fatto, senza volerlo, un po' di autocoscienza e quindi, chi raccontava che a 15 anni il medico di famiglia, approfittando del suo ruolo, le palpava il seno, chi raccontava degli zii acquisiti che ti prendevano sulle ginocchia e approfittavano di questa posizione.... Se pensi che la maggior parte delle violenze vengo-



no consumate nei così detti ambienti protetti e cioè le famiglie e da parte delle persone che dovrebbero proteggerti e rispetto alle quali hai fiducia, questo ti dice che se non cambia proprio la relazione uomo donna, se non cambia la mentalità, se non c'è un salto di qualità nell'educazione del maschio... questo compete anche alle donne" (A.F.f5).

È importante che questo 'salto di qualità' prospettato dal mondo dell'associazionismo femminile, competa sia agli uomini che alle donne, e soprattutto ciò che sembra importante di questa testimonianza è l'aver posto la necessità di affermazione di autonomia a 'partire dalle donne stesse'. In tal senso, l'autonomia prospettata significa la rivendicazione di una maggiore eguaglianza in una società come la nostra, in cui la disuguaglianza di potere è ancora molto presente, dato che è evidente una forbice drammatica fra il numero di donne che conseguono risultati brillanti in diversi ambiti e il numero di donne in posizione di comando e responsabilità pubblica/politica. In questo scenario per costruire percorsi realmente emancipativi *per e dell'*identità femminile, le testimoni, appartenenti al mondo dell'associazionismo femminile, sottolineano quindi, l'importanza del 'partire da sé', che vuol dire anzitutto, porre il genere come soggetto, a partire dal riconoscimento consapevole dei propri comportamenti, pensieri e azioni. Questo discorso fondato e fondante la necessità per le donne di nominare il proprio essere, sapere e fare, riguarda sostanzialmente la loro possibilità di vivere fuori dalla 'tutela' e dall'"assistenza", implicitamente connessa ai modelli di *welfare* che propongono leggi a sostegno della famiglia (che non tutelano quindi, l'interesse della soggettività femminile ma quello della famiglia). Riconoscersi legittimamente la propria storia vuol dire fare il primo passo affinché le donne possano determinarsi liberamente, che vuol dire anche assumersi la responsabilità ed imputabilità di ogni proprio volere o propria azione.

In linea con quanto affermato precedentemente, l'indicazione, non di poco conto, che sembra emergere chiaramente, soprattutto dal mondo dell'associazionismo femminile, ma anche da alcune assistenti sociali, è che, accanto al rafforzamento di servizi di sostegno per le donne, è fondamentale che sia la donna a decidere: restituire quindi, alla donna un ruolo attivo nel percorso di uscita dalla violenza:

"Si tratta di prendere in mano le redini della propria vita, uscire dallo stato di vittima e cominciare a prendere le decisioni. Se la donna si sente protetta e sa di non esser sola può ricominciare con più coscienza. Negli interventi non va mai sottovalutata la soggettività della donna nel senso che ognuna di esse è portatrice di bisogni diversi e va rispettata sempre la sua volontà, anche quando decide di non voler cambiare."(A.F.f2)

O ancora:

"...Il processo di aiuto ha bisogno soprattutto della volontà della donna di cambiare la situazione che la opprime, si inizia un percorso verso la consapevolezza di sé con la volontà e la fiducia nell'assistente sociale. Secondo me la donna vittima di violenza deve soprattutto riconquistare se stessa (S.T.f1)"



Un ulteriore elemento, emerso nell'analisi dei diversi aspetti tematici connessi alla percezione del fenomeno, è stato rilevare le loro opinioni circa la dimensione quantitativa del fenomeno, soprattutto rispetto ad un suo eventuale aumento. Tutte/i le/gli intervistate riconoscono alla contemporaneità da un lato un aumento quantitativo: "Comparando i dati viene fuori un grande dato allarmante: il trend della violenza di genere, negli ultimi cinque anni ha avuto un trend in positivo ed in progressivo aumento" (P.S.f5) Dall'altro un maggior grado di riconoscibilità, non solo per l'attenzione che i media stanno dedicando al tema, quanto soprattutto per una maggiore consapevolezza che le donne vittime di violenza sembrano avere acquisito.

"Io non so, non posso dire che sia in aumento o in diminuzione, sicuramente c'è una maggiore sensibilità, una maggiore presa di coscienza delle donne di denunciare il fenomeno, nella maggior parte dei casi di denunciare una violenza intra-familiare" (C.I.f3)

Le/gli intervistate/i sono quindi tutte/i d'accordo nel registrare una maggiore attenzione sociale al tema, ma più che approfondire questo discorso riflettendo sui contenuti che passano attraverso i media, si soffermano sulle implicazioni tra evoluzione del diritto e riconoscimento del problema (da privato a pubblico) :

"Del resto solo da pochi anni la violenza alla donna è un reato contro la persona perseguibile penalmente. È una svolta soprattutto culturale specie per le donne che finalmente si rendono conto di essere maltrattate...uno schiaffo, le umiliazioni non sono più 'normali' o scontate da ricevere!!!ora si ha coscienza della 'violenza sulle donne', noi donne diamo questo nome a quei comportamenti maschili che vanno contro la nostra volontà, in passato il nome violenza non aveva modo di esistere" (S.T.f2)

Emerge quindi dai loro discorsi la convinzione di una nuova soggettività femminile articolata e complessa, che ha messo in crisi i modelli di società preesistenti:

"Non è più un argomento tabù e fanalino di coda degli interventi sociali, ma sta assumendo a tutti gli effetti il valore di un problema grave da affrontare, di cui i servizi sia direttamente che indirettamente devono farsi carico. C'è una maggiore informazione sulla violenza specie nel saperla riconoscere da parte della vittima.....ma la costante di sempre è che la donna ha paura...una grande paura a denunciare" (S.T. f4).

Rispetto a quest'ultima testimonianza, ovvero alla possibilità di denuncia da parte delle donne, la situazione sembra invece ancora presentare notevoli difficoltà, a questo proposito, va sottolineato che le rappresentanti delle forze dell'ordine, che hanno partecipato sia alle interviste che ai focus group, oltre a mettere in evidenza l'evoluzione storica del diritto e quindi sottolineare l'aspetto di reato (ricordando il passaggio della violenza sessuale da reato contro la morale a reato contro la persona), con estrema pertinenza rispetto al loro ruolo, ribadiscono la necessità di aiutare in modo più significativo le donne affinché intraprendano il percorso della denuncia:

"Trovo, a pensarci bene, che il reato di violenza sia in aumento anche per il fatto che l'uomo non accetta l'attuale autonomia femminile, l'emancipazione, ed usa violenza per dimostrarle, con la forza



fisica, di dominare. L'uso di droghe agevola tanti comportamenti, perché fa in modo che, in determinati momenti, uno arrivi a fare anche questo. Quindi, venire da noi, è automaticamente una denuncia. Invece, c'è sicuramente bisogno di qualcuno che le accompagni verso la denuncia, perché è comunque una cosa giusta, una cosa che va fatta ed è un modo per bloccare questa spirale" (F.O.f1). "Non credo che esista violenza di serie A, B, C....la violenza è violenza ed a volte una parolaccia può far male più di tanti schiaffi presi..... non credo ci sia violenza fisica senza quella psicologica.....esiste anche l'umiliazione nell'essere picchiata dalla persona cara....non c'è solo il dolore fisico.....per non parlare poi dello stupro.....Sono convinta che la violenza sia sempre esistita, l'unica differenza è che la donna è cambiata!" (F.O.f5)

Dopo aver analizzato il tema della percezione in termini di definizioni ed incidenza quantitativa del fenomeno, passiamo ora, ad analizzare la percezione rispetto alle possibilità operative che le/i nostri testimoni si riconoscono. Anche su questo aspetto, sembra emergere che lì dove risulta una conoscenza 'diretta' e/o esperienziale ci sia la tendenza, da parte delle/gli operatrici/ori, a proporre interventi di contrasto, in termini di programmazione e d'integrazione tra i servizi. Soprattutto durante la realizzazione dei focus nei territori, si è rafforzata la richiesta da parte delle/dei partecipanti, di operare in rete; le/i testimoni hanno infatti, messo in luce alcune difficoltà e la necessità che i servizi siano davvero in grado di assicurare interventi risolutivi, soprattutto in situazioni di emergenza e messa in protezione:

"credo che qua bisogna fare ancora un percorso molto lungo. Mi ricordo che quando abbiamo fatto il corso antiviolenza si diceva che quando la donna riceve il primo schiaffo non pensa che possa essere una violenza, a volte dice<me lo sono meritato>, il prendere realtà di ciò che le sta accadendo avviene dopo un po' di tempo. Il problema è che, come dicevo prima, se la donna sente di essere protetta denuncia, altrimenti non lo fa" (A.f1).

In tal senso, mi pare giusto sottolineare l'emersione di un gap, certamente non esplicitato direttamente dalle/dagli operatrici/ori, tra quello che è la loro sensibilità e consapevolezza come singole persone e l'organizzazione strutturale dei servizi di appartenenza, che sembrerebbe essere un po' in ritardo rispetto alle necessità di aggiornamento teorico ed operativo da loro richiesto. Tale sensibilità e attenzione rispetto al fenomeno è testimoniata anche dal fatto che quando le/gli intervistate/i parlano di possibili situazioni di violenza risultano tutte/i molto attente/i a non cadere in stereotipi (ad eccezione di alcune testimoni, appartenenti a servizi sanitari di secondo livello, tipo DSM, con la tendenza a 'psichiatrizzare' e/o 'patologizzare')²⁶. Ciò che emerge come dato positivo è comunque che nessuno delle/gli intervistate/i crede nello stereotipo della violenza che avviene soprattutto in contesti disagiati. Infatti, quando parlano della violenza sembra emergere quella agita dal partner o ex-partner (alcuni riconoscono anche la violenza da parte dei familiari o parenti prossimi).

²⁶ Per approfondimenti si rimanda alla presentazione dei risultati della valutazione (cfr.cd-rom progetto LeA).



Sicuramente, in linea con la letteratura e le recenti indagini sul tema, viene quindi, messa in discussione l'immagine della famiglia come luogo sicuro. Anzi, da alcune operatrici viene riconosciuto che si tratta di una "corsia preferenziale". Una delle situazioni che ferisce di più la donna è proprio quando la violenza viene agita alla presenza dei/le figli/e. Su questo aspetto sono soprattutto le assistenti sociali a mostrare attenzione, le loro opinioni presentano infatti, una visione omogenea, al di là delle loro differenti appartenenze territoriali:

"Pensiamo alla scena del litigio familiare dove il marito assume il comando e giudica la moglie incapace, fannullona, usa parole sprezzanti e poi, come cosa che mi ha più colpito è che le donne che provano a ribellarsi vengono accusate di essere "esaurite di mente" ed invitate ad andare dallo psichiatra. Si tende ad associare al fenomeno della violenza la donna che ha situazioni multiproblematiche, oppure donne immigrate... e così si sbaglia... In quei contesti disagiati il fenomeno emerge più facilmente, ed ho anche notato che la donna denuncia di più, cosa che invece non accade negli ambienti ovattati"(S.T.f4).

O ancora:

"La violenza in effetti risente del pregiudizio... si associa a situazioni problematiche, a donne disperate senza un soldo, sole, con problemi mentali o di droga. Sicuramente, per esperienza diretta, posso dire che una donna tossicodipendente, con un compagno che è altrettanto, oppure una moglie di un uomo alcolista o con problemi mentali gravi può essere predisposta a subire violenze, ma non è detto che un uomo colto e ricco non possa essere aggressivo" (S.T.f2).

Proprio il fatto che la violenza intercettata dai servizi, avvenga in primo luogo fra le mura domestiche ci consente di dare conto di un ulteriore elemento emerso dalla lettura trasversale di tutte le testimonianze. Tale elemento consiste nel fatto che le operatrici, che mostrano una particolare sensibilità nel percepire l'influenza di questa violenza interna alle dinamiche familiari, sono anche le sole a riportare i sentimenti negativi visuti dalle donne, quali la paura, l'angoscia e la sofferenza (sentimenti dovuti alla difficoltà di esprimere il fatto che il responsabile sia il proprio partner, marito o ex-partner): "...la paura che le possano togliere i figli è forte per queste donne... e per questo si abitua alla sua condizione... è un'angoscia continua.... la paura e l'angoscia sono i sentimenti che le donne mi manifestano, a volte anche il senso di colpa.... ho sentito dire: "è colpa mia se mio marito è aggressivo, non sono una buona moglie e madre, ho deluso le sue aspettative" (S.T.f4) Va quindi, sottolineato che la maggior parte delle/dei partecipanti, ad eccezione delle testimoni appartenenti ad associazioni femminili che nello specifico si occupano di violenza, non danno molta attenzione a questi aspetti. Solo le intervistate che dimostrano di aver fatto un percorso femminile a partire da sé riconoscono che questi sentimenti negativi sono quelli per cui le donne rischiano di essere vittimizzate una seconda volta²⁷.

²⁷ L.Terragni, *Su un corpo di donna*, F.Angeli, Milano, 1997.



In tal senso solo pochi servizi, secondo quanto emerge dal punto di vista delle/gli operatrici/ori, (ad eccezione dei centri o i gruppi antiviolenza) hanno *in nuce* quello che dovrebbe comportare l'assunzione presso un servizio di un approccio *gender oriented*, ovvero un'assunzione di responsabilità collettiva verso la verità unilaterale presente nella sofferenza individuale delle donne, prodotta dai fraintendimenti sociali del contratto di genere, rinforzati dall'asimmetria dei sessi²⁸. In altre parole, la necessità di 'fondare la relazione di cura sull'ascolto della sofferenza che presuppone un triplice movimento: l'assunzione della verità unilaterale di chi soffre, la sollecitazione della responsabilità del soggetto verso il senso del proprio racconto, l'astensione da un giudizio sulla soggettività dell'aggressore che resta per così dire a lato della scena relazionale di cura'²⁹. In questo senso è interessante sottolineare che solo poche intervistate (tra le quali anche una delle operatrici dei servizi sociali territoriali) hanno focalizzato la loro attenzione sulla 'paura e l'angoscia delle donne che si decidono a denunciare...spesso ritenute colpevoli, o esaurite di mente'. L'aspetto specifico che invece emerge dalle testimonianze di quasi tutte le partecipanti è la loro difficoltà nello 'svelare' la natura delle richieste di aiuto delle donne che spesso vengono poste in modo 'implicito':

“Quando poi si ha a che fare con donne aventi un quadro familiare davvero allarmante, è difficile capire se la violenza è una causa oppure una conseguenza di un vissuto drammatico per la donna. La frase ricorrente è ‘mio marito mi picchia quando torna ubriaco dal lavoro, non è nemmeno colpa sua.. non ha un lavoro stabile, siamo senza soldi e quindi si agita per un niente e se la prende con me’ ...la violenza viene giustificata dalla donna come se fosse un qualcosa di scontato, quasi sempre legittimata dalle circostanze di degrado sociale. La richiesta che la donna porta al servizio sociale è implicita rispetto alle violenze subite, che seppur avvertite emergono in un secondo momento, mentre è diretta la richiesta di sussidio economico e la richiesta per la concessione di un alloggio popolare.” (S.T.f1)

O ancora:

“La violenza è un problema serio che fa paura Naturalmente come assistente sociale del centro per l'impiego affronto il problema in maniera diversa, sicuramente meno diretta rispetto al modello operativo del consultorio; ...la richiesta di aiuto della donna, diretta o indiretta che sia, è più che altro di aiuto materiale, oggettivo: la donna ha bisogno di lavorare e guadagnare per la sua sussistenza. La donna ci chiede questo e poi si va a ritroso, si cercano di capire i veri motivi che la spronano a trovare un lavoro” (C.I.f3).

Alcune testimonianze oltre a ribadire questa difficoltà nel decodificare le richieste implicite, introducono un tema importante, ma non esplicitato da tutte/i le/gli inter-

²⁸ Cfr. F.Bimbi, 'Violenza di genere, spazio pubblico, pratiche sociali', in *'Dentro la violenza:cultura, pregiudizi , stereotipi'*, Rapporto nazionale, Rete antiviolenzaUrban , Franco Angeli,Milano,2002.

²⁹ Colucci M., Di Vittorio P., *Franco Basaglia*, Mondadori, Milano,2001.



vistate/i, ovvero la percezione del fenomeno della violenza nei confronti delle donne immigrate. Rispetto a questo aspetto, che costituisce l'ultimo elemento analizzato in questa breve lettura trasversale sul tema della percezione, le/i testimoni non nascondono le loro perplessità e difficoltà nell'esprimere le proprie opinioni a riguardo; in particolare si concentrano sull'aspetto 'culturale' ovvero l'alta soglia di tolleranza alla violenza presente in alcune culture altre (ma non solo):

“Sicuramente la cultura..., penso per esempio agli extracomunitari, ma non solo a loro, certi modelli educativi che contemplano atti di violenza sono considerati normali, normale prassi, perché magari non sono stati esposti ad una realtà differente, ma anche dove c'è una mentalità retrograda, penso ai minori esposti a loro volta a situazioni di violenza, che poi modellano spesso i loro comportamenti su quelli dei genitori, perché sono abituati ad avere quelli come modelli di riferimento, già semplicemente contemplare che esistono delle realtà diverse dalle loro può essere importante.” (C.I.f4).

Sebbene non affrontato da tutte, il tema dell'immigrazione clandestina viene posto come problema nella misura in cui sancisce la possibilità di aggravare il rischio di violenza per le donne:

“... Adesso anche con il fatto che abbiamo questi dati, che ci vengono fuori da tutti questi immigrati, fanno statisticamente... ci fanno aumentare la percentuale dei casi di violenza..., se pensiamo quante ragazze sono state segregate e costrette alla prostituzione da bande di rumeni albanesi, cioè oltre tutti i problemi che avevamo abbiamo anche questi, non sono da sottovalutare” (C.I.f1).

In effetti, sul tema dell'immigrazione le/i nostri testimoni locali sembrano averci riflettuto ancora poco, ciò potrebbe essere un dato importante (ovviamente indiretto ed implicito) rispetto al grado di accessibilità, flessibilità e fruibilità reale dei servizi.

Diverse sono invece le percezioni delle nostre intervistate immigrate (provenienti dai paesi balcanici), referenti o operatrici presso servizi e/o associazioni; queste donne non nascondono che per quanto riguarda la violenza, la loro cultura risente indubbiamente di un'impostazione patriarcale, ma si concentrano su una problematica aggiuntiva. In effetti, i percorsi delle donne immigrate sono maggiormente caratterizzati da frammentarietà e discontinuità, non solo per evidenti questioni di transazione 'geografica', ma soprattutto perché la loro situazione deve fare i conti con doppi condizionamenti culturali (quelli d'origine e quelli della cultura del paese 'ospite'). In particolare, le nostre testimoni pongono il problema della riqualificazione del loro titolo. Una delle difficoltà è, infatti, che i loro titoli non vengono riconosciuti (ciò significa che per queste donne è ancora più alta la probabilità di essere insoddisfatte rispetto ai propri bisogni e alle proprie aspirazioni, o semplicemente trovare lavoro):



“Altro neo per le donne immigrate che vivono anche situazioni di violenza è la riqualificazione del loro titolo di studio conseguito nei paesi d’origine che qui non ha validità. Tante di queste donne sono insegnanti, infermiere, professioniste...il loro livello di scolarizzazione è medio-alto ma non riconosciuto legalmente né nella qualità..... dilagano i pregiudizi specie dopo gli ultimi fatti di cronaca accaduti.”(C.I.f3).

Il tema dei pregiudizi sembra quindi sentito da tutte/i le/i partecipanti, sia che si parli di immigrate che di italiane; per fortuna, l’esperienza diretta sul campo, sollecita le/gli operatrici/ori ad una riflessione del proprio operare che, almeno dalle testimonianze raccolte, sembrerebbe abbastanza libera da stereotipi. Tale ‘percezione poco stereotipata’, riscontrata nella lettura trasversale proposta, è sicuramente un dato positivo e dal mio punto di vista, potrebbe dipendere dalle modalità e dall’approccio *gender oriented* utilizzato nell’indagine. Le diverse fasi della ricerca hanno attivato (anzitutto fisicamente, ovvero con una costante, e a volte faticosa, presenza delle ricercatrici nei territori) le/gli attrici/ori territoriali, che partendo dallo scambio di opinioni hanno consapevolmente ragionato ed espresso la propria esperienza in un clima di confronto e di relazione. Il fatto che tutte/i le/i partecipanti abbiano richiesto interventi formativi (da un punto di vista individuale) è da leggere, a mio parere, come una richiesta indiretta, rivolta ai propri servizi di appartenenza; richiesta di aggiornamento della struttura organizzativa e di maggiori occasioni di scambi inter-settoriali. Per tutte/i le/gli intervistate/i sembra infatti, necessario investire sulla formazione (elemento chiave per la messa a punto di innovazione strutturale e organizzativa). Infine, al di là del bagaglio di competenze specifiche, anche chi percepisce i limiti relativi al proprio contesto operativo ha idee molto chiare rispetto al da farsi, come ad esempio, dare anzitutto informazioni corrette e porsi in un atteggiamento di ascolto, questa posizione è però maggiormente presente nei territori, come la Provincia di Pescara, ove è avvenuta una maggiore sensibilizzazione e formazione sul tema ad opera dell’*équipe* del centro antiviolenza locale:

“... Vogliono medicalizzare tutto, ma a volte non si può, certificare tutto non si può, è vero, vengono qui per la certificazione..ma possiamo parlarci, possiamo essere vicini, indirizzarle al centro antiviolenza ...”(P.S.m1)

A partire dalla consapevolezza di questo operatore vorrei concludere quest’analisi ricordando l’importanza che il tema dell’accoglienza della domanda di aiuto sembra assumere in tutte le testimonianze raccolte. Questa dovrebbe essere la prospettiva adottata da tutti i servizi,enti e istituzioni, aldilà delle competenze specifiche. Se i servizi ponessero come centrale il bisogno della donna di essere accolta, anche se non competenti, comunque le consentirebbero di rompere quel vissuto di solitudine, anche semplicemente costituendo un aggancio e/o una mediazione con chi quelle competenze le possiede.



3.3 IL LAVORO IN RETE

Il lavoro di rete è un elemento imprescindibile sia per la messa a punto di interventi di prevenzione e di contrasto al fenomeno della violenza alle donne, ma anche per la messa in campo di progetti tesi all'inserimento lavorativo delle donne stesse. Intendiamo per rete "l'insieme di soggetti e di organismi che costruiscono saperi, relazioni azioni concertate che mirano all'interazione tra servizi per programmare attività, a diverso livello, contro la violenza alle donne nell'ottica dell'integrazione degli interventi"³⁰. In base a questa considerazione sono state inserite, sia nella traccia dell'intervista che in quella dei focus group, alcune domande inerenti questo tema. Dal copioso materiale raccolto abbiamo messo a fuoco diversi elementi, a partire dalla percezione delle operatrici e operatori circa l'esistenza nei territori di una rete di servizi di contrasto al fenomeno della violenza di genere. Successivamente è stato chiesto di indicare, secondo la propria esperienza e conoscenza del fenomeno, quali servizi siano da includere in una Rete Antiviolenza qualora la si attivasse. Per il territorio di Pescara, infine, nel quale già dal 2004 esiste una Rete Antiviolenza, si è cercato di sondare quali fossero i punti deboli ed i punti di forza della stessa, onde rilevare criticità e definire possibilità di rimodulazione. Le persone intervistate affermano che nella loro prassi lavorativa fanno esperienza quotidiana di lavoro di rete, anche se non attiene a strategie specifiche per la violenza alle donne. Tale affermazione risulta confermata anche dai dati rilevati dalle interviste qualitative raccolte dopo la mappatura) (cfr. *Tabella 7-*);

Dalla documentazione raccolta emerge che, nei territori esaminati, non esiste una rete di servizi di contrasto alla violenza di genere né un centro antiviolenza, eccezion fatta il territorio di Pescara (di cui ci occuperemo in un paragrafo successivo) e per il territorio di Chieti dove si sta costituendo.

"Si c'è una rete, ci sono nello specifico dei precisi protocolli d'intesa: col servizio sociale, con il carcere, con la Asl magari non c'è, ma se non esiste formalmente, informalmente c'è una collaborazione reciproca, un servizio ad hoc però a cui inviare le donne, un centro antiviolenza, non esiste". (C. I.f2)

"La rete non esiste formalmente, non è una rete forte, spesso ci arrampichiamo sugli specchi"- (S.S.f3)

Tra le figure professionali che hanno partecipato ai focus e alle interviste emerge che quelle che hanno una conoscenza diretta della problematica sono anche capaci di indicare le criticità degli interventi e riescono a suggerire quali modifiche vanno apportate.

³⁰ A.A.V.V., *VeR.S.O.- Violenza e reti sanitarie operative: integrazione di rete*, Palermo, 2006.



In tal senso sono le assistenti sociali - che hanno già incontrato donne vittime di violenza ed hanno cercato di utilizzare una prassi consolidata ma anche “personale” - ad avvertire la necessità di promuovere reti utilizzando in maniera razionale le professionalità ed i servizi già esistenti sul territorio.

Questi contributi colgono aspetti importanti della rete: *l'assetto* ovvero l'ambiente di vita, il luogo, il tempo. Inoltre sottolineano che l'incontro tra i soggetti, la relazione tra operatori, sono strumenti indispensabili per l'attuazione degli obiettivi che si prefigge.

“La rete dei servizi esiste, ma è più che altro informale, il confronto c'è ma solo quando ci sono dei casi da gestire insieme... non ci sono incontri periodici di confronto o progetti da condividere”.(S.S.f4)

Le stesse operatrici mettono in guardia dal pericolo di creare servizi simili a quelli già esistenti, mentre pongono il problema di un coordinamento efficace della rete Antiviolenza una volta costituita.

“Le risorse sul territorio ci sono, ma non c'è una vera e propria rete per il coordinamento nei casi di violenza... Si lavora bene con le colleghe del consultorio familiare, con gli operatori del centro salute mentale... anche con le forze dell'ordine se ci si sforza di trovare una mediazione... A volte noi del sociale parliamo un linguaggio troppo diverso dal loro e viceversa. Non ci sono mai soluzioni a casi di comune accordo, soprattutto se parliamo di donne abusate, ... I personalismi tendono a prevalere sempre e quando non si riesce a gestire la competizione c'è un dispendio di energie e parcellizzazione delle risorse... Per forze di cosa negli interventi ci sono delle lacune che ritornano a galla a lungo andare.” (S.S.f4).

Queste riflessioni rimandano ad un altro elemento fondamentale del lavoro di rete, cioè la sua capacità di creare servizi che possano occuparsi efficacemente dei tre aspetti costitutivi degli interventi di contrasto alla violenza alle donne: primo intervento, accoglienza, percorso /accompagnamento di uscita dalla violenza. Ciò significa creare, laddove non esiste, un servizio specializzato come un Centro Antiviolenza; nello stesso tempo occorre un coordinamento che riorganizzi le reti esistenti, coordini le strategie messe in atto, faccia mediazione tra le diverse risorse presenti sul territorio. In tal senso la rete è composta da quei servizi, istituzioni, professioniste/i che lavorano nello stesso ambito di intervento (rete di azione settoriale) quali: forze dell'ordine, centri antiviolenza, servizi sociali e sanitari.

Quando viene chiesto quali servizi potrebbero essere inclusi in una Rete Antiviolenza, le risposte sono state abbastanza simili ed a nostro avviso sono anche indicative della percezione della complessità del fenomeno. Tale complessità, anche per figure professionali diverse come le forze dell'ordine e o la rappresentante del sindacato, comporta la necessità di mettere in campo diverse competenze e risorse.



“Inserirei gli assistenti sociali, il personale medico, le Forze dell’Ordine, sicuramente delle persone che aiutino noi in particolare a gestire questo tipo di problema e chi se ne occupa a tempo pieno” (F.O.f5).

“Avrei pensato ad una rete materiale, non solo telematica, composta da tutte quelle istituzioni che si occupano della violenza: servizi sanitari, Forze dell’Ordine, Province, Comuni, da coinvolgere insieme. La cosa principale è che chi vuol chiedere aiuto, sappia che c’è quel dato servizio... È inutile fare un’altra rete in sostituzione di reti, è inutile moltiplicare gli sforzi se poi non siamo in grado di vederci tra di noi... quindi sta nel mettere a sistema la rete o le reti, mi sembra molto corretto, quindi non semplicemente una rete, ma una rete intelligente...” (P.S.f2)

Di tale avviso sono anche le donne che ricoprono ruoli istituzionali e che conseguentemente pongono l’accento sulla sinergia tra servizi di primo e secondo livello; scuole ma anche enti, istituzioni ed associazioni.

“Io credo che la rete sia indispensabile, senza la rete il lavoro non viene portato a termine, l’aiuto non può essere risolutivo. Quindi, non posso immaginare degli interventi, a favore di donne che subiscono violenza, senza una rete efficace, efficiente. Tra i soggetti coinvolgerei la Scuola, perché anche gli insegnanti devono essere in grado di riconoscere se alcune situazioni sono legate ad una violenza; le ASL, gli ospedali, il Pronto Soccorso, perché è il primo luogo dove la donna che subisce violenza può essere individuata. Poi anche le chiese, anche lì le donne si rivolgono spesso, più facilmente si aprono. E in ultimo gli enti, perché questi devono mettere in atto dei servizi, ma non solo specifici come i Centri Antiviolenza, ma anche servizi che aiutino la donna nella sua quotidianità, come gli asili nido. Poi, Questura, Carabinieri, il Tribunale è importantissimo, perché il provvedimento di allontanamento deve essere immediato, non può aspettare tempi relativamente lunghi, perché, per una donna che si trova in una situazione di pericolo, questi tempi possono rappresentare la morte. E poi coinvolgerei anche le associazioni di genere, le quali devono essere stimolate a fare soprattutto una cultura di genere, rivolta al contrasto della violenza”. (P.A.f3)

In tal senso viene suggerita, a nostro avviso correttamente, la possibilità di inserire nella rete anche realtà quali le istituzioni pubbliche e l’associazionismo privato che per competenze o per scelta potrebbero contribuire ad un processo di coscientizzazione individuale e collettiva, tesa a promuovere i valori propri della cittadinanza sociale.

Le assistenti sociali e le rappresentanti delle associazioni femminili indicano le strutture di accoglienza come risorsa da attivare sul territorio all’interno dell’intervento di rete. La loro esperienza sul campo le ha portate ad individuare le strutture per l’ospitalità di donne quale elemento carente sul territorio regionale.

“Penso appunto ad un servizio di ascolto e servizi eventualmente specialistici, necessari a livello medico psicologico. E un servizio di accoglienza fisica mi sembra importante perché avere anche un rifugio per un giorno, per qualche ora può dare sollievo no..... in un momento di grande difficoltà”. (A.F.f5).



La stessa conoscenza della problematica della violenza alle donne porta queste testimoni a distinguere la “ospitalità in emergenza” dall’ospitalità che invece permette l’elaborazione di un percorso di uscita tramite l’attivazione di interventi specifici.

“Insomma, un intervento immediato riusciamo a farlo, almeno a tamponare la situazione per 7/8 giorni, poi cominciano le difficoltà, perché se non hai un posto che le accolga per un periodo più lungo, che le indirizzi verso una direzione lavorativa, che le aiuti a superare questo momento è difficile... Perché comunque una donna che esce da un nucleo familiare non sa dove sistemare i figli. È successo, in alcune occasioni, che con una casa famiglia abbiamo fatto accogliere la madre e i bambini, però è sempre per un momento transitorio... Sì, perché comunque nella zona non ci sono centri di accoglienza per donne maltrattate”. (S.S.f3).

“... è importante che ci siano dei luoghi in cui la donna possa parlare, però servono anche risposte concrete che si danno e poi, rispetto al discorso dell’emergenza, questo lo avvertiamo anche noi ... Abbiamo la struttura sempre piena, ma per le emergenze è da un po’ di tempo che non possiamo più accogliere le donne ... C’è necessità di una struttura per le emergenze e non solo per l’ospitalità a sei mesi”. (S.A.f5)

La carenza di strutture di questo tipo non permette un intervento immediato in caso di allontanamento. Questo problema determina l’acuirsi del senso di impotenza dell’operatore/ operatrice che cerca di mettere in campo un intervento:

“Però credo che i tempi siano leggermente lunghi, perché chi vive un disagio del genere e poi si decide, anche se lei un domani poi ci ripensa, però nel momento in cui decide che deve lasciare la casa, il marito, quando avverte che l’ambiente familiare le è ostile, credo che bisogna intervenire immediatamente. Sono d’accordo che non sempre è facile, che non sempre si può fare, perché oltretutto molte di queste persone ci ripensano, perché riparlano col marito e ritornano a casa, quindi diciamo che è lavoro tra virgolette sprecato, però non sono d’accordo, se ci arriva una persona che ha dei problemi cerchiamo di risolverli nell’immediato e nell’immediato per una donna maltrattata è importante andarsene di casa”. (A.f1).

Rispetto al rischio di *burn-out* altre risposte sottolineano l’importanza della formazione specifica degli operatori dei servizi socio-sanitari, al fine di sottrarre gli interventi all’improvvisazione e nello stesso tempo agevolare la gestione emotiva del caso da parte dell’operatore :

“Non è facile gestire casi multiproblematici da soli, la violenza di genere ha un forte impatto empatico anche sull’operatore... Non solo vanno integrate le conoscenze, ma soprattutto vanno condivisi obiettivi ed emozioni...” (S.S.f1).

La richiesta di formazione specifica è emersa anche dalle interviste effettuate dalla ricercatrice che si è occupata della mappatura (*Tabella 8*). Afferma a tale proposito la rappresentante di un’associazione femminile:

“Si parte sempre così, un telefono per la prima accoglienza, e il secondo passo avrebbe dovuto essere quello formazione, ecco la cosa importante è che ci sia una formazione Ci pos-



sono anche essere delle psicologhe, ma devo essere formate...” (S.S.f3).

Cosa affermano, invece, le operatrici e gli operatori che lavorano nella città di Pescara, territorio in cui è presente già una Rete specifica di contrasto al fenomeno ed un Centro Antiviolenza?

I soggetti coinvolti nelle interviste e nel focus group si definiscono “nodo di rete” mostrando così il loro senso di appartenenza.

“Il servizio sociale del Comune è uno dei tanti nodi delle rete antiviolenza. Partecipiamo a riunioni e dibattiti sull’argomento... spesso inviamo le donne al centro per una consulenza più approfondita... Ripeto, il confronto con le operatrici è periodico, e questo è sempre positivo...” (S.S.f1).

Affermano, inoltre, di essere promotori attivi di una sensibilità diversa all’interno del proprio servizio. Afferma a tal proposito un operatore sanitario:

“Allora io ero portato a considerare la violenza solo come violenza fisica... lavorando in pronto soccorso tanti anni dovevamo reperire la violenza fisica... Da quando sono qui come nodo di rete abbiamo, con gli incontri, conosciuto ed imparato a riconoscere anche quella psicologica, economica, sociale ci sono tutti questi... Infatti prima le persone, quando arrivavano in pronto soccorso, c’erano solo “ riferita violenza... Non sapevo che fare, a chi rimandarlo... non esisteva un centro antiviolenza o altro. Mi sembrava tutto finalizzato soltanto a quella prognosi che loro volevano... Però, un po’ alla volta, mi sono fatto portavoce tra i colleghi, anche loro adesso non prescrivono strettamente soltanto il certificato, ma cercano di parlare con le donne consegnando loro un foglietto illustrativo, per ora abbiamo quelli del numero unico nazionale, poi con la Presidente Centro Antiviolenza di Pescara c’è l’intenzione di fare un piccolo cartoncino con tutti i numeri di telefono dei vari servizi della rete, e quindi consegneremo direttamente quello”. (P.S.m1)

Emerge il costante confronto tra alcune realtà dove sono in corso iniziative finalizzate alla formalizzazione di procedure e alla divulgazione di numeri utili:

“Penso che la rete ha fatto passi da gigante... Con alcuni nodi c’è stata una costante operatività. In particolare con il pronto soccorso, con cui si stanno definendo le linee guida, si è stabilito un dialogo rispetto alla presa in carico. Poi alcuni hanno raccolto ed è cominciato a nascere un discorso... adesso con i servizi sociali stiamo scrivendo le procedure, il Centro Antiviolenza è entrato nel piano sociale quindi diventerà un servizio della città di Pescara, quindi abbiamo bisogno di finire le procedure, con il Pronto Soccorso idem, con le Forze dell’Ordine e i Carabinieri siamo arrivati a mettere su delle regole rispetto agli invii, comunque con la Procura abbiamo fatto delle informative.” (C.A.f1).

Questa descrizione mette in luce una delle azioni salienti che possono essere attivate nel lavoro di rete: quella di promuovere accordi inter-servizi sui protocolli e le procedure da adottare nell’accoglienza e nella presa in carico delle donne vittime di violenza.

Alla domanda rispetto a quali possono essere i punti di debolezza e di forza della rete Antiviolenza della città di Pescara, le operatrici e gli operatori intervistati non



solo hanno risposto a tale sollecitazione, ma hanno anche proposto dei suggerimenti. In quest'ottica il senso di appartenenza si evince anche dal fatto che si ci si sente autorizzati a proporre nuovi interventi:

“Sì, potrebbe essere un po' più aggregata, ha un po' di buchi rispetto alla comunicazione e alle risorse, non ci sono abbastanza risorse, e poi c'è magari una tendenza degli enti ad ovattarsi, dovrebbe esserci una tendenza a relazionarsi di più con le altre associazioni.”(A.f1).

Il coordinamento delle rete è un aspetto che risente di alcune criticità quali, ad esempio, la difficoltà di coinvolgere altri servizi che quindi rischiano di sentirsi esclusi:

“Ho visto che ci sono un po' di rivalità tra i servizi, nell'aria ho carpito un po' ... ogni servizio tende un po' a volerle gestire in proprio, però questo ora è un mio pensiero, non so se poi risponde a verità... Forse un po' gli altri nodi di rete di questo si lamentano, vorrebbero essere un po' più coinvolti, anche nella gestione... Sì, se ci fossero forse anche degli incontri più ravvicinati, degli incontri tra coloro che si occupano più del sociale, potrebbero incontrarsi più”. (P.S.m1).

Viene riconosciuta la peculiarità delle attività del Centro Antiviolenza, sia come servizio per le donne, sia come risorsa per gli operatori della rete.

“Il Centro Antiviolenza perché è fondamentale... perché è il primo passaggio in cui la donna ha bisogno assoluto di sostegno psicologico, è alla ricerca di una via di uscita, la migliore possibile”. (M.G.m1).

“Qui ne capitano sempre, tutti i giorni viene qualcuna ... chiaramente non sempre sono io di turno, quindi non posso saperlo, spesso li rimandano a me perchè vengono per la certificazione medico legale, qui acquisiscono almeno il concetto che esiste a Pescara un Centro Antiviolenza per cui possono poi rivolgersi lì per quello di cui hanno bisogno, dove c'è un'operatrice che può forse parlare maggiormente con queste persone e indirizzarle verso il servizio più giusto, non lo facciamo direttamente noi...D'altronde la rete ha proprio questo presupposto: non disperdere”. (P.S.m1).

“È una grande opportunità poter contare sul Centro Antiviolenza del nostro Comune... è una realtà in movimento con cui poter lavorare nella massima apertura” (S.S.f1).

A Pescara il Centro Antiviolenza coordina la Rete Antiviolenza e cerca di favorire una progettualità tesa ad integrare i servizi e a sollecitare anche attività di ricerca su come il fenomeno si manifesta nella realtà locale:

“Con la procura del L'Aquila stiamo cercando di scrivere delle procedure rispetto a quando abbiamo dei casi di allontanamento di minori. Noi vogliamo fare questi biglietti informativi in cui mettere Centro Antiviolenza, Pronto Soccorso, Carabinieri e Consulenti Pubblici... invece il progetto che ci siamo dati nell'anno 2008 è quello di fare una rilevazione comune”. (C.A.f1).

Anche questa iniziativa si inserisce nell'ambito di quelle azioni cardine del lavoro di rete ovvero appunto una progettualità finalizzata a conoscere sempre meglio il problema della violenza di genere al fine di approntare strategie efficaci ed integrate di intervento.



Concludendo possiamo affermare che le operatrici e gli operatori intervistati o e/o coinvolti in focus group ravvisano la necessità di un percorso formativo specifico sul tema. Dalla conoscenza del fenomeno ritengono si debba poi procedere mettendo in rete servizi già esistenti e, laddove non c'è, costituire un centro Antiviolenza ed una rete Antiviolenza. Questi elementi vengono indicati come indispensabili al fine di aiutare le donne a uscire dalla situazione di violenza e al contempo sono presidio contro l'improvvisazione e il *burn out* dell'operatore o dell'operatrice. Quindi la rete Antiviolenza va coordinata e gestita promuovendo procedure e scambi attivi tra diverse realtà presenti sul territorio, ognuna delle quali fornisce un contributo indispensabile quando opera nel rispetto delle proprie e delle altrui competenze. Nel territorio di Pescara la percezione dell'utilità e delle risorse della rete Antiviolenza è positiva, come viene ritenuto un valido interlocutore il Centro Antiviolenza. Alcuni elementi di criticità riguardano la capacità di coinvolgere attivamente tutti i servizi, mentre viene valorizzata la realizzazione di protocolli e procedure di intervento.

3.4 IL LAVORO

Dalle interviste a testimoni privilegiati e dai focus group effettuati con operatrici/ori di diversi servizi emergono alcune valutazioni significative, orientate alla triplice considerazione dell'importanza lavoro: lavoro come indipendenza, lavoro come riparazione interiore, lavoro come momento di formazione.

L'opinione unanime è che il lavoro viene considerato il primo e fondamentale strumento per raggiungere l'indipendenza economica per una donna che ha subito maltrattamenti. Esso viene ritenuto importante sia nei casi in cui la donna abbia volontariamente interrotto la spirale della violenza, sia quando il lavoro viene vissuto come significativo incentivo per riuscire a denunciare quelle sistematiche situazioni di violenza di natura intra – familiare.

“Per tutte le donne è importante e soprattutto necessario lavorare. La donna se si organizza ce la può fare a conciliare famiglia e lavoro. Il lavoro permette alla donne di fare autonomamente delle scelte pensando al proprio bene... ad esempio, una donna che vuole separarsi dal marito, se non ha un lavoro e quindi una propria indipendenza, rallenterà tutte le sue scelte o essendo subalterna al marito rinuncerà a tante cose. Poi per una donna in difficoltà, che ha deciso di uscire dalla violenza, il lavoro è un'ancora di salvezza... È un obiettivo prioritario per ricominciare da capo, guadagnare e riprogettare una vita più serena anche per i figli”. (C.F.f4).

Associata alla violenza fisica e psicologica si innesca soprattutto la violenza economica, che costringe la donna a non poter compiere liberamente nessuna scelta, poi-



ché dipendente e subordinata economicamente alla figura del marito-compagno: “Uno strumento di cui la donna dispone per uscire dallo stato drammatico in cui si trova è quello del lavoro, di qualsiasi tipo... l’importante è uscire di casa, conoscere altre realtà, farsi delle idee che nascono dal confronto... E poi non dimentichiamo l’indipendenza economica che solo il lavoro può concedere. ... Se la donna vittima ha il coraggio di dare un taglio diverso alla propria vita è una virtù che lavora... oltre a soddisfare un bisogno materiale si inserisce o reintegra in un nuovo modo di vivere e di fare”. (F.O.f4).

Come emerge da alcuni interventi durante i focus group, in cui i partecipanti vengono sollecitati a confrontarsi sul tema del lavoro, la donna che lavora è più libera e capace di affrontare autonomamente le proprie scelte:

“È fondamentale l’autonomia economica per una donna che non ha nessun potere, per poter iniziare il cambiamento della sua situazione, perché comunque, essendo subordinata allo stipendio del marito e avendo soprattutto dei figli a carico, le possibilità di poter andarsene e cambiare vita sono praticamente azzerate”. (C.I.f3).

Risolvere il problema della dipendenza economica dal marito o compagno, o dalla famiglia di origine, è fondamentale per poter compiere una scelta di libertà e anche per la tutela dei figli.

La violenza economica, come già analizzato precedentemente, sempre correlata a qualche forma di violenza psicologica, spesso costringe la donna ad uno stato di soggezione nei confronti del partner e le impedisce di compiere scelte in autonomia. Inoltre la mancanza di autonomia economica, e di un’attività lavorativa propria, induce la donna ad una svalorizzazione di sé, provoca un forte abbassamento dell’autostima e della fiducia nelle proprie capacità, e quindi porta ad una accettazione passiva degli eventi:

“Il lavoro diventa importante perché spesso, al di là dei casi di violenza fisica, ci sono anche situazioni di donne che si vorrebbero rendere più autonome, per darsi un futuro diverso, anche nei casi di semplice separazione, in cui non sono state mai picchiate, dove però emerge che non possono fare delle scelte perché ricattabili dal punto di vista economico. Neanche la donna spesso ha la percezione chiara di questo tipo di violenza, esprime un disagio, non sa come affrontare la situazione, proprio perché i primi problemi sono quello economico e quello di ritorsione da parte del marito su scelte che lei può fare, sui figli.” (C.F.f5).

“Io penso che le difficoltà maggiori siano quelle legate allo stalking, se c’è un coniuge che usa su di loro oltre che alla violenza fisica anche quella psicologica, chiaramente non gli consente neanche di riprendere una vita, un’attività lavorativa, ma le inibisce, le vuole a casa segregate per motivi di gelosia o di possesso”. (P.S.m1).

Secondo gli/le intervistati/e la donna che lavora sarebbe più motivata a interrompere un rapporto che le procura disagio:

“Sicuramente se la donna non lavora e dipende dal marito ci ripensa cinquanta volte prima di fare una scelta decisiva. ... Se c’è una struttura che può aiutarla ad inserirsi nel mondo del lavoro, la donna si allontana più volentieri, rispetto a quelle che dipendono completamente



dal marito.” (A.f1).

In questi casi le intervistate definiscono il lavoro come vero e proprio riscatto:

“Il lavoro è sempre importante per una donna, ma lo è maggiormente se parliamo di donna maltrattata... è un valido strumento di reinserimento specie in queste situazioni di disagio fisico e morale, una sorta di rivalsa economica mai avuta e di riscatto per chi ha il coraggio di rimettersi in discussione dopo tanto tempo”. (F.O.f4) .

“Una donna che ha la su autonomia possiede un’arma importante per la difesa dei suoi diritti, il lavoro è il primo passo per conseguirla e poi, date le difficoltà che si incontrano nell’ottenere un inserimento lavorativo, il lavoro vale doppio... ha anche un valore implicito per la donna che cerca riscatto...” (C.I.f4).

Altra valutazione emersa dalle interviste vede il lavoro non solo come strumento per il perseguimento dell’indipendenza economica, ma anche come risorsa e possibilità per la donna abusata di conquistare un’emancipazione personale e sociale. Il lavoro come socio-terapia e riparazione interiore, appunto, che attraverso un percorso le permette di rientrare o entrare per la prima volta nel mercato del lavoro, rappresenta un simbolo di rivalsa emotiva e sociale, di conquista della libertà di scelta ed autodeterminazione:

“Il lavoro vuol dire libertà, essere attive, è una grande spinta per una nuova vita... lo stipendio è molto importante, ma quei soldi hanno anche un valore sociale e simbolico... la donna si sente utile, conta di più e può sentirsi gratificata... Sensazioni che prima poteva solo sognare di avere”. (A.f3).

Il lavoro è considerato, quindi, come obiettivo da raggiungere per reinserirsi in un contesto sociale che fino ad allora aveva visto la donna esclusa da qualsiasi possibilità di decisione e di autonomia di azione:

“Il lavoro per la donna è una condizione fondamentale specie se decide di ricominciare da zero la sua vita... il lavoro non deve essere visto solo come mezzo per l’autonomia economica... In questi casi il lavoro riabilita la donna e la fa sentire parte integrante di una società che non conosceva fino ad allora. Con il lavoro la donna comincia a rendersi conto delle proprie capacità, torna ad essere protagonista e può scegliere per se stessa e per i figli. Senza lavoro si somma al disagio psicologico della donna quello sociale dell’essere emarginata”. (A.f3).

Spesso il lavoro rappresenta una possibilità di relazione con il mondo esterno, di confronto, che può essere utile a sostenere la donna in un momento di conflittualità:

“È importante dal punto di vista pratico, perché oggi un lavoro fa comodo a tutti, ma magari in una situazione in cui la donna vive in uno stato di sottomissione il contatto con l’esterno che dà il lavoro può far aprire gli occhi...” (F.O.f5).

Altra questione di non poca valenza presentatasi dal quadro delle interviste e dei focus è la riqualificazione a livello formativo che deve seguire il percorso parallelo del sostegno psicologico; la donna vittima di violenza va accompagnata, orientata, preparata anche emotivamente alla nuova esperienza professionale in modo che abbia una maggiore consapevolezza del percorso che deve intraprendere e delle difficoltà oggettive che si presenteranno:

“La stragrande maggioranza di donne abusate che si recano al servizio sociale sono donne



giovani, diciamo dai venticinque a quarantacinque anni, ancora in piena età produttiva. In genere sono donne che dopo il matrimonio hanno lasciato il proprio lavoro per dedicarsi alla famiglia e lì sono rimaste intrappolate. Anche se volessero reinserirsi non mancherebbero delle difficoltà oggettive sia a livello psicologico che di formazione professionale.” (S.S.f4). Ma spesso il lavoro è considerato proprio come attività per ricostruirsi e rafforzarsi psicologicamente partendo proprio da un percorso lavorativo, per evitare di ricadere nella spirale della violenza. Tagliare i ponti con il passato da un punto di vista emotivo viene considerato come requisito fondamentale:

“La donna va anche preparata psicologicamente al mondo del lavoro, l’autonomia non è solo economica ma anche psicologica e vanno di pari passo... a livello emotivo la donna deve sapersi autogestire... Ricordo di inserimenti lavorativi sin dall’inizio fallimentari perché le donne non volevano essere supportate psicologicamente durante il percorso di inclusione sociale... Avevano attacchi di panico sul posto di lavoro, oppure non si presentavano affatto o peggio ancora si presentavano gli ex mariti con una scusa per poi litigare. Sul posto di lavoro, è incredibile, veniva svelato il suo vero problema taciuto.” (C.I.f2).

Tra le difficoltà che le/gli operatrici/ori incontrano, soprattutto nei piccoli centri, si evidenzia quella legata al pregiudizio che influenza negativamente anche le aziende:

“...e poi le aziende private che inseriscono l’utente in difficoltà, con la borsa lavoro ad esempio, non vogliono più farsi carico di queste persone quando la forma di contratto giunge a termine... Anche il pregiudizio influenza molto... nessuno vuole farsi carico di una persona che presenta delle difficoltà”. (S.S.f4).

“Io le parlo della nostra realtà, il nostro è un comune piccolo, piuttosto un grande paese che una città, penso che il giudizio degli altri abbia una grande responsabilità rispetto al reinserimento in situazione come queste...”(S.S.f3).

La mancanza di autonomia genera a livello psicologico una tale insicurezza, che rinchiude la donna vittima di violenza in una realtà fatta di auto-svalutazione e incapacità decisionale.

“...Quindi, molte donne che oggi non sono autonome economicamente, hanno il problema di avere uomini che le mettono praticamente in una gabbia e che, il più delle volte, provocano in loro una mancanza di autonomia anche psicologica... fino a sentirsi incapaci di fare qualsiasi cosa perché dietro di loro ci sono uomini che valutano le loro capacità in base ai soldi che portano a casa: I soldi sono i miei...tu ti devi stare zitta”. (S.P.f2).

“È fondamentale l’autonomia economica per una donna che non ha nessun potere, per poter iniziare il cambiamento della sua situazione, perché comunque essendo subordinata allo stipendio del marito e avendo soprattutto dei figli, dei minori a carico, le possibilità di poter andarsene e cambiare vita sono praticamente azzerate...” (C.I.f3).

Un tema che emerge da alcuni interventi è quello relativo alla mentalità patriarcale ancora molto diffusa, quella che è all’origine della violenza psicologica, che porta l’uomo a considerare la donna come una proprietà privata; la violenza quindi ha origine da un rapporto di potere che l’uomo esercita sulla donna. E anche per questo motivo il



potersi sottrarre a questo potere passa anche attraverso l'indipendenza economica:

“In Abruzzo sicuramente questo problema economico è pesante, perché non ci si può comunque tutelare se c'è una dipendenza economica che ti impedisce di ribellarti, specialmente se ci sono dei figli. Poi c'è il problema della casa, perché a volte si vive in una casa di proprietà del marito, del compagno o della famiglia di questi, oppure, ancora peggio della famiglia d'origine... Ho anche sentito storie di familiari che ammettevano la violenza sessuale... come un dovere coniugale!”. (F.O.f1).

“...nel codice civile era previsto che il marito potesse anche picchiare la moglie per correggerne gli errori, in quanto lui era l'erede dell'autorità paterna, quindi la donna passava dall'autorità del padre a quella del marito, parlo di 40 anni fa, 50 anni fa, ma queste sono cose radicate è difficile che uno svecchiamento del codice comporti meccanicamente uno svecchiamento della mentalità...e quindi c'è sempre un potere esercitato da un maschio sulla donna. Anche se sono sempre più le donne che lavorano, e che hanno una cultura sufficiente per leggere meglio le proprie situazioni familiari, di capire le dinamiche familiari, ed è sempre più forte la consapevolezza di essere titolari di diritti e non solo di doveri”. (C.F.f5). “Tuo marito quanto guadagna? E allora viene fuori. Non lo so, non me lo dice, è lui che gestisce tutta la situazione. Ti piacerebbe lavorare? Queste sono domande che noi facciamo, sono semplicissime domande che ci chiariscono qual è la situazione, il quadro familiare, la situazione di totale mancanza di potere della donna, che se non ha un lavoro non si può gestire... soprattutto se ha dei bambini...” (S.S.f3).

Spesso però le difficoltà a trovare un lavoro che consenta alla donna di uscire dalla situazione di ricatto economico e psicologico viene accentuata dalla presenza di bambini piccoli, e dalla mancanza di interventi organici di supporto. Tutto questo spesso sfocia in un'ennesima situazione di violenza da parte del mondo aziendale che non ritiene vantaggiosa l'assunzione di donne con figli piccoli, tanto meno se sono separate:

“... come prima cosa pesa la mancanza di opportunità vere di lavoro, anche il lavoro più umile manca, purtroppo è così, poi bisogna vedere se nell'ambito familiare ci sono minori, figli piccoli, figli adulti. La presenza dei figli a volte motiva la richiesta o meno del lavoro. Se tu hai un bambino di un anno, un anno e mezzo e non hai nessuno della famiglia a cui lasciarlo, il lavoro è più difficile da trovare. Laddove ci sono ragazzi più grandi che vanno a scuola, la donna chiede un lavoro par-time, la mattina o il pomeriggio, a seconda delle circostanze, ed è difficilissimo da trovare, anche se noi abbiamo creato una rete anche con le imprese, con le aziende, proprio per cercare lavoro a queste persone che vivono un disagio, di qualsiasi tipo esso sia...” (A.f1).

In particolare dalle/i partecipanti ai focus group e dalle/i intervistate/i che hanno una esperienza diretta di politiche del lavoro emergono molte considerazioni utili a definire con quali modalità e attraverso quali servizi (e strumenti) e sinergie istituzionali di Rete è possibile agevolare l'inserimento lavorativo per questa particolare tipologia di donne.



“Qui a Pescara abbiamo sperimentato gli inserimenti attraverso i tirocini formativi, che sono uno dei canali privilegiati che le aziende usano per avviare un rapporto che può diventare in seguito un vero contratto di lavoro... Attraverso i colloqui di orientamento molto mirati e attraverso il bilancio delle competenze possiamo aiutare le donne a rafforzare la percezione di sé... anche attraverso le informazioni utili sul mercato del lavoro... Un rafforzamento di sé è indispensabile per chi ha l'autostima che è zero ed in quel caso bisogna riportarle a riconoscersi, riorganizzarsi e rivedersi in un'altra ottica ...” (C.I.f1).

Emerge, quindi, quale strumento privilegiato quello dell'accompagnamento al mondo del lavoro attraverso una precisa e mirata ricostruzione delle proprie capacità lavorative o abilità possedute. Partendo dall'analisi dei punti di debolezza e dei punti di forza in relazione ad eventuali esperienze di lavoro acquisite o, in alcuni casi, partendo da aspirazioni o da competenze trasversali, che magari la donna stessa non pensava di possedere, è più facile sostenere la donna ed indirizzarla verso una tipologia di lavoro piuttosto che un'altra. Questo può essere considerato un passaggio fondamentale per evitare il presentarsi di situazioni di rinuncia, dovute spesso alla scarsa capacità relazionale e al relativo senso di inadeguatezza della donna che non riesce a vedersi in un'ottica lavorativa.

Altresì il lavoro di Rete viene considerato come strumento utile per supportare il percorso di uscita dalla violenza in tutte le sue fasi:

“È importante sapere che c'è un Centro per l'Impiego che può intervenire in questo modo... La Rete serve soprattutto a questo, a utilizzare al meglio le competenze di tutti i partecipanti alla Rete. Il Centro antiviolenza che segue la donna maltrattata si raccorderà con i servizi all'impiego per i singoli casi e invierà lì le donne che hanno un problema di inserimento lavorativo...” (C.A.f1).

“Credo molto nel lavoro di gruppo, nel nostro servizio non è funzionale né logico fermarsi al proprio compito... Ogni operatore ha la sua competenza specifica e non può fare a meno della stretta collaborazione degli altri... Lavorando per fasi ogni obiettivo raggiunto con l'utente è il risultato della somma delle professionalità, ... nessuno può fare a meno dell'altro... si lavora in un'ottica di integrazione sia con gli enti locali che con le aziende”. (C.I.f4). Come emerge da questi interventi delle/i partecipanti ad alcuni focus, ad esempio, si rende necessaria la sensibilizzazione al tema e il coinvolgimento delle diverse parti sociali:

“Se si vuole pensare a risolvere il problema dell'inserimento lavorativo, per molte di queste donne che il lavoro non ce l'hanno, e magari non ce l'hanno mai avuto, bisogna coinvolgere le parti sociali. Va coinvolta la Confindustria, la Confartigianato, la Confcommercio... e se possibile anche i sindacati. L'inserimento di queste donne con il progetto regionale dovrebbe essere l'avvio, ma è fondamentale riuscire a coinvolgere tutte le parti sociali”. (M.G.m1).

“A Chieti abbiamo aperto un servizio con lo sportello Donna Attiva che nasce da un progetto Equal, dove le varie istituzioni collaborano per risolvere, per la nostra provincia, tutte le problematiche femminili ovviamente collegate al tema del lavoro... perché la donna vittima di violenza poi ha bisogno di lavoro e quindi attraverso il Centro Donna Attiva abbiamo rapporti con altre istituzioni, per esempio con la Camera di Commercio... e sono molte le cose



che si potrebbero fare, noi speriamo di attivare dei laboratori sperimentali, per esempio anche su come avviare un'impresa... con tutti i problemi relativi al credito..." (P.A.f2).

Appare evidente come le considerazioni sull'imprenditoria femminile per questa particolare tipologia di donne siano discordanti:

"Il discorso sull'imprenditoria femminile certamente per questo tipo di donne non è applicabile, perché spesso sono donne con poca intraprendenza... Poi ci vuole un minimo di grinta, loro devono prima ricostruirsi..." (A.f5).

Dallo stesso intervento emerge la necessità, invece, dell'affiancamento alla donna, anche dopo il suo inserimento nel mondo del lavoro, attraverso una rete di sostegno sul territorio: asilo per i figli, formazione e aggiornamento e altro:

"Sicuramente riuscire ad introdurre queste donne nel mondo del lavoro è fondamentale e in ogni caso vanno anche affiancate, non vanno lasciate sole, dopo la rete bisogna far sì che la donna con i figli abbia dei sostegni ad esempio l'asilo, ecc..." (A.f5).

"Il lavoro diventa un inserimento di nuovo nel mondo, un rapporto con la vita fondamentale, le donne arrivano dalla violenza che sono annullate completamente ... è un tramite per riassaporare la vita e riprendere forza, riscoprire le proprie risorse e qualità... Un progetto non si può limitare soltanto all'accoglienza." (M.G.m5).

L'operatore cita l'esempio di alcune case di accoglienza di Roma dove le donne vengono seguite anche con corsi di formazione per facilitare il loro re-inserimento lavorativo.

Appare unanime la considerazione che, per iniziare il momento di formazione-lavoro, è fondamentale in molti casi ha una doppia funzione: una di vera e propria formazione o ri-formazione quando al donna ha già delle basi professionali da cui partire; l'altra ha la valenza di "campo di prova" in cui la donna testa le sue capacità, utile anche alle aziende, che fanno sempre più difficoltà ad inserire mano d'opera in modo stabile.

Per le testimoni dei centri per l'impiego e delle parti sociali, in questo caso del sindacato, che hanno una visione abbastanza critica del mercato del lavoro, la precarietà è una realtà a cui sempre più donne vanno incontro, ma il lavoro rimane comunque uno dei primi mezzi per la propria riaffermazione:

"Magari farla iniziare con delle borse lavoro, con dei tirocini perché chiaramente il lavoro a tempo indeterminato è difficile da trovare per chi non ha problemi, figurati per una donna in situazione di emergenza che ha dei vincoli di cura con figli... Diventa veramente complicato trovare il lavoro giusto al momento giusto" (C.I.f4).

"Poi purtroppo il problema è che il mondo del lavoro è un disastro... Tra l'altro io stessa vivo il problema del precariato, il mondo del lavoro purtroppo è complicato, molto problematico, ci sono situazioni davvero drammatiche, anche quando si entra nel mondo del lavoro si entra in punta di piedi e se ne esce al minimo problema, senza neanche stare a pensare a cose tipo maternità, infortuni... Però come valore, come sistema per ricostruire un'esistenza è sicuramente l'unico modo insomma almeno il primo modo". (S.P.f5).

Altre soluzioni emerse dalle interviste, anche se non sufficientemente approfondite,



sono ad esempio quelle della costituzione di cooperative:

“Riferendomi alla donna in difficoltà... penso alla costituzione di cooperative di donne che a loro volta operano nel settore sociale, si reintegrano e fanno inclusione... Oppure donne che si costituiscono in cooperative per lo sviluppo dell’artigianato locale... ma credo che nel nostro territorio sia una vera utopia...” (S.S.f3).

e quelle legate al senso di solidarietà più radicato nei piccoli centri:

“In un piccolo paese come Penne, dove tutti si conoscono e ci sono ancora valori legati al senso di appartenenza, si possono fare interventi mirati puntando anche sulla solidarietà sociale... Una donna che ha subito il peggio dalla vita ha bisogno per ricominciare anche di un ambiente protetto e amicale intorno a sé.” (C.I.f4).

In conclusione per il percorso della donna che sceglie di interrompere il ciclo della violenza e incamminarsi verso l’autonomia, il lavoro rappresenta un passaggio fondamentale sia come riaffermazione del sé sia come riappropriazione della propria individualità.

Il contatto con il mondo esterno attraverso l’inserimento in un contesto lavorativo è utile per riscoprire le proprie risorse e le proprie qualità, per ridare il giusto equilibrio ai rapporti di relazione e per uscire a testa alta da una situazione di dipendenza.

Note conclusive

Le indicazioni che emergono dal progetto

La ricerca, nelle sue varie fasi, ha attivato sul territorio regionale molteplici attori istituzionali e non, dato che l’indagine ha previsto non solo una ricognizione dei servizi presenti, ma anche la ricostruzione sociale del contesto, tramite il coinvolgimento diretto dei differenti attori locali. Si sono attivati scambi e confronti tra gli attori maggiormente significativi per la presa in carico del problema della violenza. Come dice Timpanaro³¹ *analizzare il fenomeno della violenza alle donne a partire dalle risposte dei servizi è sicuramente una modalità importante non solo per ricostruire il quadro strutturale e culturale, ma soprattutto per verificare quale sia la capacità, da parte delle istituzioni, di riconoscere ed affrontare il problema.* Tuttavia, secondo quanto riferito e percepito dagli attori coinvolti nelle diverse fasi della ricerca, la presa in carico di donne vittime di violenza, l’attivazione di reti anti violenza locali e di modelli d’intervento integrati implicherebbe, anzitutto, anche la costruzione di percorsi di formazione specifici rivolti agli operatori ed alle operatrici dei servizi. Dato questo che conferma

³¹ A.A. V.V. *Dentro e Fuori la famiglia . Violenza sulle donne e servizi in un contesto meridionale urbano*, Franco Angeli, Milano, 2003

³² V.Tola, in *il Silenzio e le parole*, Franco Angeli, Milano, 2006.



ed approfondisce ciò che era emerso con le indagini Urban a livello nazionale, come sottolinea Tola³² *la promozione delle reti risultava pertanto essere un aspetto fondamentale nello sviluppo delle azioni progettuali, al fine di capitalizzare e promuovere interazioni e scambi costanti tra gli attori locali chiamati a intervenire per contrastare tale fenomeno, ma anche un'area fragile, se non connessa alle condizioni specifiche del territorio ed al potenziamento "laboratoriale" e formativo delle risorse locali.*

Dalle evidenze dell'indagine e dai seminari di sensibilizzazione, emerge che spesso l'agire professionale delle operatrici e degli operatori risulterebbe essere filtrato da stereotipi di genere che ancora paiono caratterizzare la cultura dei servizi. Tale persistenza stereotipi potrebbe essere spiegata, come afferma la letteratura sul tema, con la difficoltà di assumere un approccio di genere nella strutturazione degli interventi nella gestione dei casi di violenza. Ciò può determinare un'inadeguatezza nel fornire risposte efficaci alle domande d'aiuto delle donne. Questa prospettiva sembra essere meno presente nel caso di servizi che abbiano una sensibilità più sviluppata sul tema, anche per la presenza al loro interno di operatori adeguati (per esperienza, formazione e/o cultura) alla messa in atto di capacità di accoglienza, nel senso di approccio non-giudicante degli/delle operatrici. Al contrario, laddove non siano presenti operatori/trici con tali caratteristiche, emerge lo stereotipo secondo cui le donne, infatti, istigherebbero i comportamenti violenti dei partner, in un rapporto 'sadomasochistico', ove il confine tra vittima e carnefice diverrebbe 'labile' (soprattutto in certo tipo di servizi sanitari di secondo livello - es.SS1f); diversamente, qualora la responsabilità dell'aggressività maschile verso le donne non fosse imputata alle donne stesse, sarebbe ricondotta ad 'agenti esterni', come l'abuso di sostanze alcoliche.

L'intervento formativo, auspicato dalla grande maggioranza di chi lavora sul campo, dovrebbe aiutare a superare il perdurare di una lettura 'patologizzante' del fenomeno, a facilitarne l'emersione, a diffondere procedure specifiche di intervento, a mettere a punto strumenti di intervento condivisi, a motivare ad un lavoro di rete, con una ricaduta vantaggiosa per le donne che rivolgono la loro richiesta d'aiuto ai servizi. Anche negli incontri di sensibilizzazione, alle cui partecipanti si è somministrata una scheda di rilevazione dei bisogni formativi³³, emerge chiaramente la necessità di *migliorare gli interventi a favore delle donne maltrattate*, seppur con un elemento interessante di sottovalutazione del momento dell'emergenza, attraverso l'approfondimento di alcune aree conoscitive, in specifico *funzioni e strategie di chi interviene contro la violenza*

³³ Per approfondimenti vedesi presentazione dei risultati a cura di Stefania Campisi, nel prodotto multimediale, disponibile presso gli uffici regionali o presso l'Associazione Ananke



alle donne, funzioni e strategie di chi interviene contro la violenza ai minori, come aiutare le donne ad uscire dalla violenza, come aiutare i bambini/e ad uscire dalla violenza, leggi e normative di riferimento. Possiamo affermare che le operatrici e gli operatori intervistati o e/o coinvolti in focus group, ma anche quelle/i partecipanti agli incontri di sensibilizzazione, ravvisano la necessità di un percorso formativo specifico sul tema.

La formazione specifica viene inoltre ritenuta un valido ausilio sia per operare efficacemente a sostegno delle donne vittime di violenza, sia per evitare che l'operatrice/tore venga sopraffatto e logorato dall'impatto emotivo che una simile problematica suscita.

Il passaggio successivo, in questo percorso "ideale", muove dall'aumentata conoscenza del fenomeno e delle metodologie di intervento (formazione), alla messa in rete servizi già esistenti e, laddove non vi sia, alla costituzione di un centro antiviolenza o di un servizio specializzato. Il lavoro di rete comporta necessariamente il riconoscimento della specificità delle competenze dei vari enti e servizi e nello stesso tempo richiede un coordinamento puntuale ed efficace. Questi elementi vengono indicati come indispensabili al fine di aiutare le donne a uscire dalla situazione di violenza e al contempo sono ritenuti presidio contro l'improvvisazione e il *burn out* dell'operatore o dell'operatrice. Quindi la rete viene individuata quale soggetto multiplo da coordinare e gestire promuovendo procedure e scambi attivi tra diverse realtà presenti sul territorio, ognuna delle quali fornisce un contributo indispensabile quando opera nel rispetto delle proprie e delle altrui competenze. Le assistenti sociali appaiono particolarmente sensibili a questi temi dovendo quotidianamente, spesso, "arrampicarsi sugli specchi" per attivare interventi utilizzando quanto c'è sul territorio. Tra le criticità dovute a "servizi che non ci sono", esse individuano le strutture di accoglienza, di emergenza e di ospitalità, quale anello debole delle risorse disponibili. Inoltre, si mette in rilievo la necessità che qualsiasi intervento di rete debba contemplare azioni volte all'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza, promuovendo un approccio globale sul "progetto di vita" individuale, dove tutti i tasselli trovino un loro spazio adeguato.

Possiamo sostenere con chi ci ha accompagnato durante questo percorso di ricerca, operatrici ed operatori la cui generosità ci ha permesso di redarre questo rapporto, che gli elementi chiave per avviare un cambiamento di sistema nell'aiuto all'emersione ed all'uscita dalla violenza sono:

- La formazione di operatrici ed operatori, sulle caratteristiche del fenomeno, ma anche sulle metodologie utili a farlo emergere e sulle modalità di accoglienza delle domande di aiuto, ed ancora sulle strategie di condivisione con altri servizi.
- L'accompagnamento alla costruzione di reti locali antiviolenza che abbiano le



caratteristiche della tematicità, ma anche della multiprofessionalità e della definizione di connessioni concrete tra i servizi, perdendo quell'aspetto artigianale legato alla costruzione di reti interpersonali (peraltro efficaci) le cui connessioni si annullano con l'assenza della o del professionista.

- L'avvio, iniziato con l'applicazione della legge regionale, di servizi specializzati che siano capaci di mutuare esperienza e cultura di genere dai centri antiviolenza esistenti e che divengano "poli territoriali" di competenza in tema di violenza, servizi dedicati all'accoglienza ed all'ospitalità, ma in grado di promuovere quella cultura di genere che permetta di prevenire, oltre che di curare.
- Lo sviluppo di azioni preventive, legate al cambiamento culturale, da attuare con la collaborazione del sistema dell'istruzione, ma anche dei media e di tutte le istanze locali che possano garantire il passaggio ad una diversa relazionalità tra i sessi ed un reale *empowerment* femminile. Tra le azioni preventive vanno annoverate anche quelle che riguardano i curricula formativi di chi lavora nei servizi, ciò permetterebbe "a monte" di costruire saperi e competenze che facilitino l'emersione del fenomeno e che annullino l'effetto vittimizzazione secondaria tanto spesso dichiarato dalle vittime.
- L'implementazione di una programmazione operativa, multisettoriale, che incida sul sistema locale, prevedendo i necessari livelli di monitoraggio e di valutazione sia rispetto ai percorsi delle donne, sia rispetto all'integrazione delle procedure tra i servizi.

Il progetto, però, voleva determinare una nuova variabile operativa per le reti locali antiviolenza, quella del coinvolgimento delle agenzie che si occupano dell'orientamento, della formazione e dell'inserimento lavorativo. Centri per l'impiego, aziende, sindacati, enti di formazione, sono stati uno dei target che il progetto ha sollecitato ad un intervento specifico in tema di percorsi individualizzati per le donne in uscita da situazioni di violenza. Chiavi di accesso al sistema economico locale da parte di reti spesso strutturate esclusivamente su interventi di tipo sanitario, sociale e di protezione. L'azione pilota di Pescara ci ha aperto una porta che sarebbe utile non chiudere. Il Centro per l'Impiego provinciale si è rivelato un organismo capace di accogliere istanze di inserimento sociale come quelle portate dalle donne vittime. Le condizioni di facilitazione determinate dal precedente protocollo di intesa locale e dal modulo formativo realizzato dalla Provincia di Pescara in tema di interventi integrati tra centri antiviolenza e centri per l'impiego ha reso possibile misurare le potenzialità che tale collaborazione può offrire. Anche in questo caso, ascoltando chi opera emergono alcune indicazioni:

- Formazione adeguata a chi lavora negli sportelli dei Centri per l'impiego.



- Coinvolgimento nelle reti locali dei responsabili, allargando le stesse (attraverso specifici momenti di lavoro) alle istanze economiche del territorio e determinando una dimensione integrata di operatività che si fondi sulla risorsa – donna e non sull’inserimento-vittima.
- Promozione di linee di intervento che garantiscano lo strutturarsi di itinerari individuali che vadano dall’orientamento all’inserimento lavorativo, in cui ciascuno faccia la sua parte, senza sovrapposizioni e ridondanze inutili.

Per concludere, se integriamo questi due aspetti polarizzati nei paragrafi precedenti, possiamo costruire uno scenario diverso in cui le donne possano iniziare a percorrere l’arricchimento personale e professionale, affermando percorsi di libertà femminile.

Uscire dalla violenza è possibile. Costruire una vita più felice è già più difficile. La pienezza dell’esistenza viene dal rafforzamento della propria identità e dal riconoscimento sociale della forza e delle risorse di cui si è portatrici. Il lavoro è un punto nodale di passaggio per le donne, ancora di più per chi lo vive come “riscatto” e come opportunità di piena autonomia.

Il progetto ha individuato una strada, lasciamo a chi di competenza proseguitarla e costruire quel sistema di intervento che stava alla base del bando di gara per il quale l’abbiamo costruito.



Appendice

Linea di attività B: la sperimentazione a Pescara e la sensibilizzazione degli operatori

Il progetto LeA prevedeva lo sviluppo di una linea di attività specifica per la progettazione e sperimentazione di interventi volti all'inserimento lavorativo di donne con problemi di maltrattamento e/o violenza. Essa era composta da un insieme di attività, articolate in un'azione pilota nel territorio di Pescara, che prevedeva la costituzione di una rete integrata per l'inserimento lavorativo e la predisposizione e attuazione di un dispositivo di orientamento, e da un ciclo di incontri di sensibilizzazione sull'intero territorio regionale, rivolti a operatori/trici dei servizi pubblici e privati deputati ad intervenire nella presa in carico e accompagnamento delle donne vittime di violenza e dei servizi per l'impiego.

La **Costituzione di una rete integrata per l'inserimento lavorativo** si è avviata nel territorio di Pescara grazie ad un'azione promossa dai soggetti pubblici e privati che hanno sottoscritto nel 2007 un Protocollo di intesa per l'attivazione di azioni di facilitazione all'inserimento lavorativo di donne vittime di violenza, nella fattispecie: la Provincia di Pescara, Assessorato Lavoro e Formazione Professionale, l'Ufficio della Consigliera di Parità della Provincia e il Comune di Pescara, Assessorato alle Politiche Sociali e Comunitarie e l'Associazione Ananke. Sulla base di tale protocollo si è così costituito un tavolo di lavoro in cui sono stati coinvolti servizi per l'impiego, enti di formazione, servizi specializzati nella lotta alla violenza alle donne, associazione di categoria (imprenditori, artigianato ecc.) per definire una procedura integrata ed avviare una procedura di progettazione e monitoraggio partecipata del dispositivo. Nello specifico sono stati coinvolti i Sindacati, la Camera di Commercio di Pescara, L'Unione Giovani Industriali, la Confcommercio, la Confesercenti, l'A.P.I., la ditta Saquella Caffè, Auchan S.p.A., Coop. Soc. "Orizzonte", Hotel Bluserena S.r.l, Coop. Soc. "La Cometa", Coop. Soc. "Da.Le".

Negli incontri realizzati con il Tavolo si è scelto di coinvolgere i soggetti anche sul tema oggetto dell'intervento e sulla metodologia di accompagnamento delle donne vittime di violenza di genere nei percorsi di uscita dalle dinamiche da essa determinate. In questo modo si è voluto creare una base conoscitiva che permettesse di "leggere" i percorsi di inserimento rispetto alla particolare condizione di vita della donna ed ai rischi di *stalking* ad essa connessi. È stata presentata al tavolo di rete l'esperienza fatta dall'associazione Le Onde con il progetto EQUAL S.O.L.E. sugli inse-



rimenti lavorativi per donne vittime di violenza ed è stato condiviso con i referenti presenti agli incontri il dispositivo di orientamento e inserimento lavorativo previsto dal progetto LeA, che da questa esperienza prende spunto. Particolare cura si è dedicata alla creazione di procedure integrate con il centro per l'impiego della Provincia che ha fattivamente effettuato gli inserimenti in azienda.

Il Tavolo di rete integrata per l'inserimento lavorativo ha seguito e monitorato in seguito l'andamento degli inserimenti lavorativi previsti dal dispositivo di orientamento e realizzati tramite i tirocini formativi avviati con il progetto.

Il Dispositivo di orientamento e inserimento lavorativo ha offerto alle donne:

- informazioni sul territorio dove vivono, sulla domanda di lavoro che possono intercettare e sui servizi di sostegno al lavoro di cura presenti;
- seminari/incontri volti allo sviluppo delle abilità di autopromozione e valorizzazione delle proprie capacità lavorative;
- attività di sostegno nella ricerca del lavoro (sapere formulare un curriculum, sapere affrontare un colloquio di lavoro, ...);
- orientamento all'offerta di formazione professionale per il miglioramento delle competenze professionali;
- orientamento al lavoro attraverso colloqui individuali, bilancio di competenza e sostegno nei percorsi di ricerca;
- inserimento lavorativo per 6 donne, attraverso lo strumento del tirocinio formativo della durata di 6 mesi con retribuzione € 400,00 mensili e azione di tutoring aziendale e di progetto.

Tale dispositivo ha avuto lo scopo di aiutare le donne che si trovano in una situazione di disagio a diventare consapevoli delle proprie risorse, delle proprie capacità, a migliorarle al fine di inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro ed a sostenerle in tale scelta.

L'attività di **informazione e sensibilizzazione** prevista nel progetto, ha avuto come obiettivo il miglioramento della qualità negli interventi offerti dai servizi per l'impiego rispetto alle donne vittime di violenza, con lo scopo di rendere i servizi per l'inserimento lavorativo *women friendly*. Obiettivo di questa azione è stato anche quello di promuovere il coinvolgimento degli operatori e delle operatrici dei servizi, in termini di motivazione personale, al fine di incentivare e sviluppare reti settoriali che possano poi inserirsi in azioni di sistema integrate. Si è attuata attraverso incontri di sensibilizzazione per operatori/trici realizzati in ciascuno dei territori coinvolti nell'indagine. I seminari hanno avuto la caratteristica di essere multi professionali e di portare sia informazioni connesse al tema della violenza, ma anche e soprattutto informazioni e scambi tra soggetti diversi operanti nel medesimo territo-



rio, determinando la possibilità di costruire inedite connessioni con l'obiettivo di produrre un "desiderio" di lavoro di rete. I temi sviluppati durante gli incontri di sensibilizzazione hanno riguardato anche l'approccio di genere, le metodologie di accoglienza, le tecniche di conduzione dei colloqui, la predisposizione di percorsi individualizzati. L'intento era promuovere la conoscenza del fenomeno e trasferire strumenti di lavoro utili agli operatori dei servizi, per progettare percorsi più efficaci volti all'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza. Gli incontri si sono differenziati in considerazione delle diversità emerse dai territori coinvolti nel progetto. A Chieti, Teramo, L'Aquila e Comunità Montana Vestina si è promosso l'avvio di lavoro di rete, incentivando lo scambio di esperienze rispetto ai servizi presenti. Mentre a Pescara, territorio in cui si è sperimentata l'azione pilota del progetto, si è sviluppata l'analisi dei percorsi di inserimento lavorativo di donne vittime di violenza a partire dall'esperienza.

L'attività di sensibilizzazione ha permesso l'emersione di aree di criticità connesse agli interventi svolti a favore delle donne che vivono situazioni di violenza. È stata più volte sottolineata la necessità di una specializzazione sulle tematiche della violenza e sull'efficacia di interventi integrati tra servizi per progettare interventi di uscita dalla violenza.

La necessità di qualificare il proprio lavoro sulle tematiche relative alla violenza nascono dalle difficoltà registrate nell'esperienza lavorativa quindi le strategie di intervento per contrastare la violenza e la costruzione di progetti di uscita dalla violenza sono le aree maggiormente valutate come prioritarie per svolgere adeguatamente il loro lavoro. Altra necessità emersa riguarda la strutturazione della rete anti-violenza locale, su cui si esprime il bisogno di un accompagnamento competente.

Un approfondimento: i tirocini formativi

Per sei donne, segnalate dal centro antiviolenza Ananke o inviate dai servizi della rete antiviolenza di Pescara, si è realizzata un'esperienza diretta di tirocinio formativo in aziende del territorio pescarese.

L'attività ha avuto inizio nel mese Giugno 2007. Sono state contattate ed informate adeguatamente i Sindacati, la Camera di Commercio di Pescara, L'Unione Giovani Industriali, la Confcommercio, la Confesercenti, l'A.P.I., la ditta "Saquella caffè", l'ipermercato Auchan, al fine della presentazione del progetto e per valutare l'eventuale disponibilità ad aderire alle azioni di inserimento ivi previste.

Contemporaneamente si è proceduto a definire con il centro per l'impiego la procedura da adottare per i tirocini e la documentazione da predisporre per il loro avvio e valutazione.



Successivamente alla verifica delle adesioni da parte dei datori di lavoro ed alle loro specifiche richieste d'inserimento, sono stati effettuati i colloqui di selezione con le donne. Il colloquio ha avuto la finalità di verificare la reale motivazione delle signore, di conoscere le loro capacità formali ed informali e di condividere gli obiettivi che si intendevano raggiungere. Si è trattato del momento forse più delicato, quello dell'abbinamento tra donne ed aziende, che ha previsto la preparazione del progetto formativo individuale con la compresenza del tutor di progetto e del tutor dell'azienda così da valutare nel modo più realistico possibile tutti i dati raccolti ed elaborare un profilo il più possibile personalizzato. In fine vi è stato il contatto diretto tra le signore ed i soggetti ospitanti per l'effettuazione di colloqui di lavoro.

Le signore che hanno effettuato il colloquio sono state tredici. Sei di esse erano già seguite da tempo presso il Centro Antiviolenza, le altre 7 erano state inviate dai nodi della rete antiviolenza della città di Pescara.

I soggetti ospitanti, che hanno attivato a partire dalla data del 29.10.2007 i tirocini formativi, sono stati: Auchan S.p.A , Coop. Soc. "Orizzonte", Hotel Bluserena S.r.l, Coop. Soc. "La Cometa", Coop. Soc. "Da.Le".

L'azione di tutoring si è tradotta in un accompagnamento individuale da parte della tutor di progetto, che ha monitorato, durante tutto il percorso, la tenuta del processo formativo e il suo andamento complessivo. Era questa la figura responsabile della realizzazione del progetto individuale e professionale, pertanto ha mantenuto i contatti con il tutor aziendale e con il centro per l'impiego, oltre che con la donna, creando le condizioni utili a progettare soluzioni in sinergia con il territorio per costruire reti adeguate di relazioni di fiducia con la tirocinante e con le aziende ospitanti .

Durante l'intero processo sono stati effettuati colloqui mensili con le signore inserite lavorativamente e i referenti delle aziende ospitanti; tali colloqui hanno permesso di accompagnare il percorso di inserimento e di monitorarne l'andamento, predisponendo adeguati correttivi, qualora necessari, atti a rimuovere e superare eventuali criticità. Durante il tirocinio formativo, in particolare nella fase iniziale e finale, sono state somministrate alla tirocinante e al tutor aziendale schede di valutazione del percorso formativo in azienda che sono confluite nel processo di valutazione del progetto.



VALUTAZIONE DELL'INTERVENTO

Il progetto LeA è una ricerca-intervento, e non un progetto di intervento *tout court*, che si occupa di un fenomeno 'opaco' - la violenza alle donne- poco trattato dalle istituzioni, che coinvolge nella Regione Abruzzo alcuni network territoriali ancora in via di consolidamento e spesso deboli in termini di specifiche *expertise*: a partire da queste intuitive e immediate constatazioni è stato sviluppato un disegno di valutazione centrato sull'analisi dei processi di mobilitazione a attivazioni sviluppati in itinere grazie al progetto stesso.

Il ragionamento sottostante è stato presso a poco il seguente: poiché il successo di questo progetto di ricerca-azione sarebbe dipeso dalla sua capacità di raccogliere, sistematizzare e rendere evidenti conoscenze che devono essere contestualmente utilizzate a diversi livelli istituzionali (*governance* verticale) e da una molteplicità di attori (*governance* orizzontale) per promuovere politiche innovative di presa in carico del fenomeno della violenza (n.b. la maggior parte delle violenza alle donne coincide con la violenza domestica) e poiché i tempi a disposizione del partenariato per concludere il progetto era estremamente ridotto³⁴, occorreva concentrare l'attenzione sulla creazione dei 'presupposti', delle premesse necessarie al cambiamento. L'ipotesi da cui si partiva, in accordo con gli attuatori del progetto, si basa su alcune considerazioni piuttosto comuni tra coloro che si occupano dello studio delle politiche pubbliche: i problemi oggetto delle politiche non sono 'dati' in termini di evidenze esterne (n.b. altrimenti la questione della violenza alle donne sarebbe da tempo emersa e diventata oggetto di attente politiche) ma sono dei costrutti sociali determinati da agende politiche, fattori culturali e socioeconomici, nè sono dati esternamente da un mitico programmatore che commissiona ad esperti degli studi e 'scopre' dei bisogni. Da qui l'importanza di sviluppare processi di conoscenza grazie alla produzione contestuale di momenti di confronto e mobilitazione degli attori territoriali rilevanti per una data politica. Poste tale premesse cerchiamo ora di esplicitare cosa la valutazione del progetto si proponeva di fare.

➤ Essa intendeva identificare meglio alcune caratteristiche strutturali dei diversi network territoriali coinvolti nel progetto a Pescara, Teramo, L'Aquila, Penne-Loreto, Chieti e valutare la completezza, data dalla presenza di servizi senza i quali è improbabile l'emersione stessa del fenomeno, e densità di tale rete³⁵.

³⁴ I nove mesi previsti dal bando avendo obiettivi trasformativi e non di mera comunicazione e informazione sono davvero pochi.

³⁵ A tal fine si è chiesto alle operatrici di Ananke di sviluppare delle mappe di rete di ciascun territorio sulla cui base sono state effettuate alcuni analisi in seguito discusse con gli stessi.



- Abbiamo inoltre valutato in che misura la prima fase del progetto stava ottenendo i risultati previsti in termini di raggiungimento quantitativo e qualitativo dei diversi target e in termini di capacità di sviluppo e messa in comune tra i diversi soggetti presenti nei network territoriali di conoscenze condivise di tipo tecnico e relazionale (es. conoscenza di altri servizi e di come operano sul fenomeno) e mobilitazione di nuove risorse.
- Grazie all'analisi dei contenuti emersi nei focus group sono state identificate le differenti concezioni del fenomeno violenza verso le donne di cui sono portatori i soggetti coinvolti localmente, come pure le trasformazioni del fenomeno osservate dagli stessi operatori negli ultimi anni, le forme di espressione locale, le modalità di presa in carico del fenomeno, e le ipotesi di trasformazione del sistema dei servizi.
- Abbiamo, infine, valutato i risultati della sezione del progetto dedicata al dispositivo di inserimento lavorativo nella Provincia di Pescara e il grado di trasferibilità e sostenibilità dello stesso.
- Scopo ultimo di questo lavoro era offrire a chi opera in questo settore, compresi i diversi partner del progetto, un punto di vista esterno ed elementi di riflessione sulle azioni realizzate nel progetto e suggerimenti metodologici per lo sviluppo di future attività di valutazione di progetti nell'area della violenza alle donne anche in considerazione della scarsità della letteratura in merito (Leone, 2007, 2008)³⁶.

Minor attenzione è stata volutamente posta invece sulla adeguatezza dei prodotti, in questo caso sui risultati della mappatura e sulla esaustività e attendibilità delle informazioni rilevate. Si ricordi tra l'altro che la valutazione si è dovuta concludere in parallelo con il progetto e non vi sono stati tempi adeguati di analisi e riflessione né possibilità di rilevare gli effetti sviluppati a seguito del progetto. Di seguito indichiamo i risultati principali.

La prima riflessione ha riguardato lo sviluppo di processi di mobilitazione di energie, conoscenze e risorse locali. Si sono a tal fine costruiti due indici che sintetizza-

³⁶ Leone L., I° intermedia dell'A.P.Q. "Recupero della marginalità sociale e pari opportunità", Sviluppo Italia- Regione Siciliana, Luglio 2006 (Preleva file dal sito www.cevas.it sezione Rapporti di valutazione oppure dal portale del Progetto Arianna www.antiviolenza-donna.it/menu_servizio/documenti/studi/id16IT.pdf Vedi anche in: Leone L. (2008), *Giovani, riqualificazione degli spazi e legalità*, Cap 2.1.1. Sintesi dei risultati nell'Area donne vittime di violenza, Maggioli Ed. Si noti che con il capofila Le Onde Onlus di Palermo alcune riflessioni erano iniziate a maturare a partire da un primo lavoro di valutazione dei progetti a favore di donne vittime di violenza realizzata per il programma APQ della Regione Sicilia.



no quanto emerso dall'indagine tramite questionari realizzata con gli operatori che hanno partecipato ai focus: il primo riguardava lo sviluppo di conoscenze e interessi relativamente al fenomeno della violenza alle donne, il secondo lo sviluppo di maggior conoscenze tra diversi attori e servizi della rete. In entrambi i casi circa i 2/3 degli operatori coinvolti hanno indicato dei miglioramenti rilevanti. Grazie al progetto si sono mobilitate e messe in comune in ogni singolo territorio nuove conoscenze, si sono attivati scambi e confronti (non necessariamente collaborativi) tra attori locali significativi per la presa in carico del fenomeno. Il progetto ha stimolato i partecipanti ad approfondire maggiormente le conoscenze in merito al fenomeno della violenza alle donne. Occorrerà quindi mantenere alta, nei prossimi mesi tale motivazione e supportare ulteriormente in diverse forme lo sviluppo di conoscenze condivise tramite percorsi di formazione e la diffusione di statistiche locali, rapporti di ricerca e documentazione scientifica.

Ci si chiedeva poi quali fossero le caratteristiche dei network che dimostravano maggiori capacità di mobilitazione: per rispondere a take questo sono stati utilizzati alcuni riferimenti della network *analysis* che studia la struttura e l'interazione tra diverse organizzazioni facenti parte di reticoli. Abbiamo potuto constatare – sempre sulla base dei dati raccolti e forniti dall'Associazione Ananke- che il grado di connessione tra i diversi attori, cioè il livello di interazione tra organizzazioni come il pronto soccorso le forze dell'ordine le associazioni, i Centri per l'Impiego (anche CI da ora in avanti), i servizi sociali dei Comuni, è in genere piuttosto variabile e non particolarmente forte e ciò indica la presenza di network in fase di avvio o con operatività da consolidare. In alcuni territori i network degli operatori che operano con donne vittime di violenza sono molto coese, hanno le stesse opinioni in merito al fenomeno e si relazionano reciprocamente tra pochissimi soggetti. In alcune realtà dell'Abruzzo: la rete risulta essere ancora incompleta mancando (o non apparendo da questi dati), in questa prima fase, scambi significativi con soggetti che svolgono un ruolo centrale come il pronto soccorso dell'ospedale, la questura o il servizio sociale del comune. I network coinvolti nei diversi seminari e focus group provinciali non sempre sono sufficientemente ampi e compositi. Tra i soggetti ritenuti importanti e non abbastanza presenti, per svariate ragioni, nei focus group troviamo in primis i rappresentanti delle forze dell'ordine, citati in quasi un caso su 4 dai partecipanti – in particolare a Penne - mentre l'Aquila segnala la mancanza del Tribunale e del Comune.

Una delle aree che abbiamo inteso indagare riguardava le modalità con cui a livello di network territoriali si relazionano i diversi servizi e quali pratiche di intervento adottano per far fronte al fenomeno. Le concezioni espresse dai diversi professionisti sono abbastanza differenziate sebbene accomunate da una forte interesse nel



confronti del tema e da una disponibilità a mettersi in gioco e i cori di formazione in precedenza realizzati non si traducono nello sviluppo di visioni condivise. Di tale profonda non convergenza culturale occorrerebbe tenerne maggiormente conto senza creare colpevolizzazioni ma creando contesti di confronto in cui possano emergere ed essere trattate le differenti concezioni. Dalla analisi dei contenuti emersi nei focus group con gli operatori dei cinque territori emergeva che :

- in alcune realtà come Pescara si sono rafforzate reti di intervento e chiare procedure per l'invio delle donne cercando, ad esempio, di superare il passaggio superfluo dell'invio al numero unico nazionale;
- uno dei problemi più sentito riguarda il trattamento delle emergenze, sia perché i servizi quasi mai hanno una accessibilità di 24 ore su 24, sia perché le strutture di accoglienza adibite all'emergenza sono quasi inesistenti o sovraccariche;
- uno degli interventi ricorrenti delle FFOO riguarda l'offerta di specifiche indicazioni per segnalare in modo corretto eventuali violenze o reati. Alcuni operatori segnalano l'importanza di specializzare una sezione della Squadra mobile su queste tematiche;
- alcune realtà segnalano la frammentarietà e la carenza di reti di supporto e servizi in grado di offrire risposte alle donne vittime di violenza. Le associazioni femminili, presenti praticamente in tutti i territori, attivano forme di prima presa in carico oltre che di denuncia e *advocacy* basate fortemente su forme di volontariato anche professionale.

La sperimentazione del 'dispositivo per l'inserimento lavorativo', e in particolare il protocollo sottoscritto tra i diversi attori istituzionali e non della provincia di Pescara³⁷, rappresentano sicuramente degli strumenti innovativi. La trasferibilità della sperimentazione ad altre realtà, in primis i CI della Regione Abruzzo e di altre Regioni, viene giudicata 'media': a fronte di una buona formalizzazione dell'esperienza e di una codificata accurata dei diversi strumenti e delle procedure utilizzate in questa sezione del progetto osserviamo alcuni aspetti che limitano la possibilità di ottenere un'alta trasferibilità.

³⁷ A seguito di una ricerca sul Web tramite il motore di ricerca Google.it si può evincere che rispetto l'inserimento lavorativo di donne vittime di violenza l'esperienza di Pescara è la prima a comparire con il protocollo di intesa trilaterale per l'attivazione di azioni di facilitazione all'inserimento lavorativo di donne vittime di violenza, scaricabile anche dai siti: www.lavoro.gov.it/.../0/ProtocollointesaConsiglieradiPescaraviolenza.pdf e dal Portale del progetto Arianna promosso dalla PCM www.antiviolenzadonna.it/menu_nav/schede/Pescara/protocollo_pescara.doc



Criteria di valutazione utilizzati per il dispositivo di inserimento lavorativo	
Innovatività della sperimentazione	Alta
Trasferibilità del dispositivo di inserimento lavorativo	Media
Sostenibilità della sperimentazione	Medio-Bassa
Raggiungimento dei risultati dei singoli tirocini	Medi

La rete dei CI regionali non ha avuto ancora alcun confronto interno circa la problematica connessa al riconoscimento del fenomeno della violenza alle donne e la presa in carico di tale target nei ‘normali’ percorsi di accoglimento delle domande. Tale momento gestito in termini di formazione *on the job* oltre che di seminari discendenti potrebbe essere previsto e viene auspicato dalle operatrici del Centro per l’Impiego.

Il dispositivo, se inteso come modello replicabile, e non solo come sperimentazione limitata, aveva sin dalle origini del progetto un limite connesso all’arco temporale limitato: prevedeva la sperimentazione unicamente di tirocini formativi senza la possibilità di utilizzare appieno i diversi dispositivi e offerte dei CI. Di conseguenza non è stato possibile ipotizzare interventi per donne che, avendo maturato competenze professionali o avendo un livello di istruzione superiore e una età minore, avrebbero avuto la possibilità di essere segnalate alle imprese in cerca di personale con varie formule contrattuali a tempo determinato o meno.

L’obiezione possibile relativa al fatto che con ‘normali’ percorsi di inserimento lavorativo la donna non avrebbe beneficiato di funzioni di *counseling* e supporto previste dal progetto è parzialmente contraddetta dal fatto che la tutor di un progetto gestito da un ente del privato sociale non necessariamente deve interagire con il tutor di impresa e potrebbe viceversa dare il proprio supporto alla donna anche in presenza di percorsi di inserimento lavorativi di altra natura e nel rispetto delle opzioni di scelta delle donne.

Un’altra questione che andrebbe ulteriormente analizzata con attenzione prima di assumere un modello predefinito riguarda i processi e gli assetti organizzativi dei Centri per l’Impiego e l’opportunità di coinvolgere come tutor esclusivamente operatori esterni. In alcuni casi le esperienze maturate da alcune figure interne ai Centri potrebbero risultare estremamente preziose anche perché hanno sviluppato delle relazioni significative con le imprese e sono in grado di interagire con esse. Sebbene l’esperienza sviluppata in questo progetto sia giudicata sicuramente positiva e fonte di apprendimenti, operatori del CI di Pescara preferirebbe un modello che prevedesse il coinvolgimento diretto del centro per lo svolgimento delle funzioni di monitoraggio e tutoraggio. L’esperienza pilota sul dispositivo per l’inserimento lavorativo



in conclusione può rappresentare solo un primo step di riferimento per lo sviluppo di azioni future a Pescara e in altre province. Se da un lato essa ha permesso di sperimentare protocolli di intesa e pratiche di lavoro estremamente innovative rispetto il panorama italiano; dall'altro non ha sedimentato procedure che permarranno anche a termine del progetto LeA perché si basa molto sull'attivazione di risorse aggiuntive, legate a finanziamenti a progetto per loro natura discontinui, e perché, infine, è stata limitata in termini di donne coinvolte (solo 6) e durata.



Allegati

Scheda di rilevazione utilizzata in mappatura

SCHEDA N.	data mappatura	città	
(1) Tipologia di servizio: <input type="checkbox"/> istituzionale <input type="checkbox"/> convenzionato/accreditato con una istituzione <input type="checkbox"/> non istituzionale (non convenzionato/accreditato)			
(2) Settore di intervento:			
<input type="checkbox"/> pronto soccorso ospedaliero <input type="checkbox"/> consultorio familiare pubblico <input type="checkbox"/> centro di salute mentale <input type="checkbox"/> servizio tossicodipendenze <input type="checkbox"/> servizio alcoologia <input type="checkbox"/> servizio sociale territoriale <input type="checkbox"/> consultorio familiare privato (cattolico/laico) <input type="checkbox"/> commissariato/posto di polizia <input type="checkbox"/> comando/stazione dei carabinieri <input type="checkbox"/> comando dei vigili urbani <input type="checkbox"/> strutture residenziali di accoglienza pubbliche o private (per ragazze, donne, madri con bambini)		<input type="checkbox"/> gruppi anti-violenza (centri di accoglienza, rifugi, telefoni) <input type="checkbox"/> caritas <input type="checkbox"/> associazioni/cooperative sociali rivolti a donne <input type="checkbox"/> sportelli donna <input type="checkbox"/> centro per l'impiego <input type="checkbox"/> sportelli per l'inserim./reinserimento lavorativo <input type="checkbox"/> sindacati <input type="checkbox"/> enti e strutture formative <input type="checkbox"/> nidi pubblici/privati (autorizzati ai sensi della L.R. 76/00) <input type="checkbox"/> scuole materne pubbliche/parificate	
(3) Denominazione servizio:			
(4) Indirizzo:			
(4.1) Telefono:		(4.2) Fax:	
(4.3) E-mail:			
(4.4) Giorni ed orari di apertura al pubblico:			
(4.5) Si riceve per appuntamento: <input type="checkbox"/> si <input type="checkbox"/> no			
(4.6) Anno di inizio attività del servizio:			
(5) Referente del servizio per LEA		(5.1) Qualifica	
(5.2) Recapito referente: tel.		(5.3) E-mail:	
(6) Organigramma del servizio	Numero operatori	M	F



(6.1) Qualifiche:

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> assistente sociale | <input type="checkbox"/> agente delle forze dell'ordine |
| <input type="checkbox"/> psicologo/a - psicopedagoga | <input type="checkbox"/> avvocato/essa |
| <input type="checkbox"/> psichiatra | <input type="checkbox"/> mediatore/trice familiare |
| <input type="checkbox"/> sociologo/a | <input type="checkbox"/> mediatore/trice culturale |
| <input type="checkbox"/> medico chirurgo | <input type="checkbox"/> orientatore/trice |
| specializz. _____ | <input type="checkbox"/> consulente per la promozione d'imprenditoria |
| <input type="checkbox"/> pediatra | <input type="checkbox"/> educatore/trice – animatore/trice |
| <input type="checkbox"/> ginecologo/a - andrologo | <input type="checkbox"/> esperto/a in formazione |
| <input type="checkbox"/> ostetrica – infermiere/a professionale | <input type="checkbox"/> operatore/trice di selezione |
| <input type="checkbox"/> tecnico della riabilitazione psichiatrica | <input type="checkbox"/> coordinatore/trice |
| <input type="checkbox"/> operatrice d'accoglienza - operatore/trice front office | <input type="checkbox"/> volontario/a |
| <input type="checkbox"/> impiegato/a amministrativo | <input type="checkbox"/> altro (specificare)
_____ |

(7) Il servizio si occupa di situazioni di violenza?

- sì (continuare alla domanda 8)
- no, ma arrivano informazioni indirette (specificare e continuare alla domanda 16)
- _____
- _____
- no (continuare alla domanda 16)

(8) Attività del servizio

(8.1) Attività di contrasto al fenomeno della violenza contro le donne:

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> segretariato sociale/presa in carico | <input type="checkbox"/> gestione struttura di ospitalità/case rifugio |
| <input type="checkbox"/> informazione/sensibilizzazione | <input type="checkbox"/> formazione/consulenza ad operatori di altri servizi |
| <input type="checkbox"/> consulenza/supporto legale | <input type="checkbox"/> gestione punto di ascolto presso altre strutture |
| <input type="checkbox"/> trattamento di situazioni di disagio | <input type="checkbox"/> accompagnamento ai servizi del territorio |
| <input type="checkbox"/> referti | <input type="checkbox"/> attività di coordinamento di Rete |
| <input type="checkbox"/> denuncia di reati/indagini/rapporto con la magistratura | <input type="checkbox"/> altro (specificare)
_____ |

(8.2) Attività di sostegno di cui le donne che hanno subito violenza possono usufruire:



- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> accoglienza telefonica | <input type="checkbox"/> inserimento |
| <input type="checkbox"/> colloqui di accoglienza | <input type="checkbox"/> lavorativo/ricolloccamento |
| <input type="checkbox"/> elaborazione progetti di fuoriuscita dalla violenza | <input type="checkbox"/> corso di formazione/riqualificazione |
| <input type="checkbox"/> consulenza/sostegno psicologico | <input type="checkbox"/> tirocinio formativo |
| <input type="checkbox"/> percorsi psicoterapeutici individuali e di gruppo | <input type="checkbox"/> consulenza all'imprenditoria |
| <input type="checkbox"/> visita medica | <input type="checkbox"/> accompagnamento |
| <input type="checkbox"/> consulenza/supporto legale | <input type="checkbox"/> attività di empowerment |
| <input type="checkbox"/> informazione/orientamento professionale | <input type="checkbox"/> voucher formativi |
| <input type="checkbox"/> bilancio delle competenze | <input type="checkbox"/> qualificazione |
| | <input type="checkbox"/> borse lavoro |
| | <input type="checkbox"/> microcredito |
| | <input type="checkbox"/> altro (specificare) |

(9) Presenza nel servizio di procedure d'intervento in casi di violenza o sospetta subita violenza:

- sì
 sono previste in un prossimo futuro
 no

Sintetica descrizione della procedura (individuazione di obiettivi, metodologie, strumenti, risorse, tempi):

(10) Presenza di protocolli di intervento con altri servizi, in casi di violenza o sospetta subita violenza

- sì
 sono previsti in un prossimo futuro
 no

Sintetica descrizione di tali protocolli (individuazione di soggetti, obiettivi, metodologie, strumenti, risorse, tempi):

(11) Presenza nel servizio di programmi o interventi che riguardano la violenza:

- sì
 sono previsti in un prossimo futuro
 no

Sintetica descrizione di questi programmi (gruppi di autoaiuto, formazione, specificando se già attuati, in corso e/o previsti nel futuro):

(12) Utenza rivoltasi al servizio, nel corso dell'ultimo triennio, per casi legati al fenomeno della violenza:

donne	di cui straniere
uomini	di cui stranieri
transgender	di cui stranieri/e
Totale	

(13) Che tipo di violenza? (sono possibili più risposte)

- violenza fisica (spinte, schiaffi, pugni, lancio di oggetti, uso di armi, sequestro, traffico, altro)
 violenza psicologica (minacce verbali, pressioni, restrizioni della libertà di

Traccia ‘Intervista a testimoni privilegiati’

Elenco dei testimoni ai quali effettuare l’intervista

- Responsabili/operatrici dei centri antiviolenza o altri servizi “specializzati” (A)
- Assistenti Sociali/psicologi (B)
- Medici dei consultori (B)
- Insegnanti (C)
- Polizia/Carabinieri/Vigili Urbani (C)
- Operatori/trici dei Centri per l’Impiego (C)
- Sindacati / settore pari opportunità (tipo CPO) (B)
- Referenti Associazioni Femminili (B)
- Operatori/trici centri di ascolto CARITAS (B)
- Altri operatori significativi inseriti nelle Istituzioni pubbliche e private che legiferano, presentano interesse e sensibilità verso il fenomeno della violenza alle donne.

Parte prima

Dati relativi all’intervistato/a

- dati socio-anagrafici
- tipo di professionalità, anni di permanenza nel servizio,
- informazioni relativamente al “grado di conoscenza” del territorio (es. da quanti anni vi abita e/o vi lavora, quale è il suo “network” sia in termini di conoscenze personali che istituzionali)

Parte seconda

La definizione di violenza sia di tipo sessuale che di tipo fisico, in ambito familiare ed extra-familiare

Si tratta di comprendere in che modo l’intervistato/a percepisce/definisce il fenomeno partendo dal suo punto di osservazione. Considerazioni sulla diffusione del fenomeno della violenza contro le donne (eventi isolati/fenomeno molto diffuso ma poco visibile);

- Considerazioni su una percezione di aumento/diminuzione;
- Considerazioni in merito a cambiamenti nelle caratteristiche del fenomeno.

Parte terza

La valutazione dei casi di violenza osservati o “percepiti” e valutazione delle cause. Questa sezione si divide secondo i tre gruppi: A- per centri antiviolenza o servizi specializzati; B Servizi socio-sanitari e servizi terzo settore; C: insegnanti, forze dell’ordine e C.P.I)

A - Domande per Centri antiviolenza e Servizi specializzati:

- Analisi di quali sono gli elementi, le informazioni giudicate rilevanti per definire una donna come vittima di violenza
- Indicatori che più frequentemente arrivano al “testimone privilegiato”, tipo di richieste (esplicite o implicite)
- Tendenza da parte della donna a nascondere/minimizzare la violenza.

La valutazione sulle cause del fenomeno

- Profilo del contesto familiare
- Profilo del contesto delle relazioni al di fuori della famiglia
- Esistenza di particolari condizioni di rischio
- Motivazioni più frequentemente associate all’insorgere della violenza.

B - Per Servizi socio-sanitari e Terzo Settore:

- se si sono rivolte a loro delle donne che, in modo esplicito o implicito, avevano subito maltrattamenti, violenze: in questo caso, quale è il loro approccio al problema posto dalla donna;
- se sono o si sentono “in rete” (o anche semplicemente di collaborare) con altri servizi a partire da centri antiviolenza e, in questo caso, come avviano un percorso di uscita dalla donna dalla situazione descritta;



La valutazione sulle cause del fenomeno

C - Per Forze dell'ordine, insegnanti e C.P.I

- se si sono rivolte a loro delle donne che, in modo esplicito o implicito, avevano subito maltrattamenti, violenze: in questo caso, come si sono comportati, se hanno dato indicazioni suggerimenti alla donna, se hanno assunto un ruolo attivo e come lo hanno assunto;
- Se afferma di non essersi mai trovato nelle condizioni di intervenire in prima persona, quale pensa sarebbe il suo comportamento,
- sono a conoscenza dell'esistenza di centri antiviolenza sul loro territorio, se vi si sono rivolti o meno.

Parte quarta

Le misure di prevenzione e reinserimento

Valutazione sulle misure di prevenzione/aiuto;

- il loro servizio o altri di loro conoscenza hanno adottato misure di prevenzione/aiuto ;
- nel caso siano a conoscenza di misure di prevenzione aiuto, che cosa ne pensano e da parte loro cosa proporrebbero, come si muoverebbero

Parte quinta:

Gli strumenti per orientamento, inserimento o re-inserimento e professionale

- Valutazione sull'importanza dell'autonomia economica (lavoro) per donne in difficoltà;
- qualora si siano trovati/e di fronte a questo problema come lo hanno affrontato;
- se sono in rete o meno e cosa sentono che manca, ecc.;

C - Per i Centri per l'Impiego:

- può descrivere quali sono gli strumenti di orientamento, inserimento o reinserimento lavorativo del vs centro?
- Avete uno sportello/servizio specifico rivolto a persone provenienti da situazioni di disagio sociale? Nel caso, come funziona?
- Vi è capitato di intervenire in casi di inserimento/reinserimento di donne vittime di violenza?, avete a questo proposito rapporti/collegamenti con altri servizi (centri antiviolenza, ecc.)

A - Per I Centri antiviolenza e Servizi specializzati:

- come affrontano problematiche di inserimento/reinserimento lavorative con le donne che si sono rivolte a loro;
- chiedere della loro esperienza in proposito, se sono in rete con altri servizi per questo, cosa ritengono si debba fare per migliorare o introdurre attività con questo fine;
- se il Servizio è dotato di strutture per l'inserimento lavorativo, se organizza corsi di formazione per donne in difficoltà o borse lavoro, se si individuano dei percorsi di inclusioni personalizzati rispetto alla problematica;
- se e come operano con altri soggetti per interventi di inserimento lavorativo; b) chi sono questi soggetti, c) sono in rete o sono relazioni occasionali, ecc.

Parte Sesta

Sezione RETE ANTIVIOLENZA

- Nel territorio in oggetto sono state definite modalità operative finalizzate al coordinamento degli interventi? eventualmente da chi sono costituite?
- In che modo la Rete contribuisce con più efficacia al raggiungimento degli obiettivi?
- Quali suggerimenti potrebbe fornire al fine di migliorare l'efficacia e l'efficienza della rete? (es. Occorrerebbe includere altre organizzazioni all'interno della Rete come i medici di base e le scuole)

Agli altri servizi della Rete :

- se ne conoscono l'esistenza,
- nel caso, come si rapportano alla rete
- come la migliorerebbero/cosa non funziona



Bibliografia di riferimento

- ACCORNERO A., CARMIGNANI, *I paradossi della disoccupazione*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- ADAMI C., BASAGLIA A., TOLA V., (a cura di), *Dentro la violenza: cultura pregiudizi, stereotipi. Rapporto nazionale "Rete antiviolenza Urban"*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- ADAMI C., BASAGLIA A., TOLA V., BIMBI F., (a cura di) *Libertà femminile e violenza sulle donne. Strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere*, Franco Angeli, Milano 2000.
- AMBROSINI M., BERTI F., (a cura di), *Immigrazione e lavoro*, in 'Sociologia del lavoro', n.89, 2003.
- ARAMINI M. (2002), *Lo stalking: aspetti psicologici e fenomenologici*, in GULLOTTA G., Pezzati S.,(a cura di), *Sessualità, Diritto e Processo*, Giuffrè, Milano.
- BAGNASCO A., PISELLI F., PIZZORNO A., TRIGILIA C., *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna 2001.
- BASAGLIA A., TOLA V., (a cura di) *Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi. Rapporto Nazionale 'rete antiviolenza Urban'*, Franco Angeli, Milano.
- BASAGLIA A., LOTTI M.R., MISITI M., TOLA V. *Il silenzio e le parole – II Rapporto nazionale Rete antiviolenza tra le città Urban Italia* Franco Angeli, Milano, 2006
- BERGER P. L. LUCKMANN T., *The social construction of reality A treatise in the sociology of knowledge*, Doubleday, New York, 2002.
- BERTI F., *Mercato del lavoro e immigrazione: considerazioni critiche sulle nuove politiche migratorie*, in ABROSINI M., BERTI F. (a cura di), *Immigrazione e lavoro*, 'Sociologia del lavoro', n.89, 2003.
- BIMBI F., 'Violenza di genere, spazio pubblico, pratiche sociali', in *Dentro la violenza :cultura, pregiudizi, sterotipi*, Rapporto nazionale, Rete antiviolenzaUrban, Franco Angeli, I Milano,2002.
- BOSI A., CAMPANINI A. M., *La cultura dell'ascolto nel presente*, Unicopli, Milano 2003.
- BOSI A., *Identità e narrazione. Scritti sull'espressione del sé*, Unicopli, Milano 2003.
- BURT M.R., *Cultural Myths and Supports for Rape*, in 'journal of personality and-social Psychology', n.38, 1980.
- CARDANO M., *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze*



sociali, Carocci, Roma, 2003.

COLUCCI M., DI VITTORIO P., *Franco Basaglia*, Mondadori, Milano, 2001.

CHICCHI F., *Lavoro e vulnerabilità sociale*, in LA ROSA M. (a cura di), *Sociologia dei lavori*, Franco Angeli, Milano, 2002.

COMMISSIONE PARI OPPORTUNITA' Comune di Pescara, *Prospettive di parità. Condizioni lavorative e possibilità occupazionali al femminile nel territorio pescarese*, a cura della Facoltà Scienze Sociali 'G.D'Annunzio' di Chieti, 2005.

CORSI V., *Aspetti strutturali ed evoluzione recente della popolazione abruzzese*, Cresa, L'Aquila, 2001.

CUNDO P., *Mettere in scena l'io. Narrazione di sé e psicologia di gruppo*, in BOSI A. (a cura di), *Identità e narrazione. Scritti sull'espressione del sé*, Unicopli, Milano 2003.

DEL BOCA D., SARACENO C., *Le donne in Italia tra famiglia e lavoro*, in 'Economia e lavoro', Anno XXXIX, n.1, 2005.

DI STEFANO A., *La struttura dell'occupazione e la nuova domanda di lavoro*, in CRESA, *Il mercato del lavoro in Abruzzo*, CRESA, L'Aquila, 2005.

DIPARTIMENTO PER I DIRITTI E LE PARI OPPORTUNITÀ PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI, *ARIANNA - Attivazione Rete nazionale aNtivioleNza, 1° Rapporto di progetto 2006 – 2007*, Roma, 2008.

DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITA' Comune di Pescara, *Vite sommerse, Parole ritrovate. Violenza contro le donne: percezione, esperienze, risposte sociali nella città di Pescara*, Pescara, 2004.

DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITA', Comune di Catania, *Dentro e fuori la famiglia. Violenza sulla donne e servizi in un contesto meridionale urbano*, a cura di PALIDDA R., Franco Angeli, Catania, 2003

DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITA', Comune di Foggia, *Rapporto locale di Foggia*, a cura dell'IPRES, Foggia, 2002

DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITA', Comune di Palermo, *Trovare le parole. Violenza contro le donne, percezione ed interventi sociali a Palermo*, a cura di Anna Alessi e Maria Rosa Lotti, Le onde Onlus, Palermo, 2001.

DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITA', Comune di Venezia, *Donne e violenza. Esperienze e risposte nella realtà veneziana*, a cura di Ghender, Venezia 2001.

DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITA', Comune di Roma, *Violenza contro le donne. Sotto a punta dell'iceberg. Esperienze e risposte sociali nella realtà romana*, a cura dell'Associazione nazionale Telefono Rosa, Roma 2001



- DOBASH R.E., DOBASH R., *Violence against Wives. A case against Patriarchy*, he fee Press, New York, 1979.
- DOBASH R.E., DOBASH R., *Women, Violence e Social Change*, Routledge, New York, 1992.
- FERRAROTTI F., *L'ipnosi della violenza*, Rizzoli, Milano, 1980.
- FONTANA R., *Il lavoro di genere. Le donne tra vecchie e nuova economia*, Carocci, Roma, 2002.
- GESANO G., *Dinamiche di popolazione e mercato del lavoro*, in 'Economia e lavoro', Anno XXXIX, n.1, 2005.
- GUALA C., *Metodi della ricerca sociale. La storia, le tecniche gli indicatori*, Carocci, Roma 2000.
- GUIDA AI SERVIZI (2006) "*Uscire dal silenzio: rete per le donne che subiscono violenza. Servizi della Città di Pescara*", Progetto Daphne II V.eR.S.O n. JAI/DAP/2004-2/054/WY, a cura di Centro Antiviolenza Ananke di Pescara, Le Onde Onlus di Palermo.
- HAGUEG., MULLENDER A. ARIS R., '*Is anyone listening*', Routledge, London, 2003.
- HESTER M., PEARSON C., and Harwin N. (a cura di), *Making an impact: Children and Domestic Violence – A Reader*, Barnados, London, 1998.
- HOLMSTROM L.L., BURGESS A. W. (1974), *Rape trauma sindrome*, in '*American Journal of Psychiatry*', 131.
- ISFOL, *Esiste un differenziale retributivo di genere? Il lavoro femminile tra discriminazione e diritto alla parità di trattamento*, I libri del Fondo sociale europeo, Rubettino, Soneria Mannelli, 2007.
- LA ROSA M., (a cura di), *Sociologia dei lavori*, Franco Angeli, Milano 2002
- LE MURA G., *La violenza sulle donne. Analisi, denunce, proposte*, Ed. Paoline, Milano, 2001.
- MERELLI M., NAVA P., RUGGERINI M.G., *Conciliare maternità e lavoro*, Provincia di Parma, 2008.
- MINISTERO DEL LAVORO, ISFOL, *Strumenti per certificare e promuovere la parità di genere in azienda*, Bollino Rosa-Stesse Opportunità, Nuove Opportunità, Roma, 2008.
- MISITI M., PALOMBA R., *La percezione della violenza contro le donne tra stereotipi e tolleranza*, in ADAMI C., BASAGLIA A., TOLA V., (a cura di), *Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi. Rapporto nazionale 'Rete antiviolenza Urban'*, Franco Angeli, Milano, 2002.



- MOSCOVICI S., *Psychologie sociale*, PUF, Paris, 1998.
- MULLENDER A., and MORLEY R., *Children living with Domestic Violence*, Whiting and Birch, London, 1994.
- MULLENDER A., and MORLEY R., *Preventing Domestic Violence against Women*, Police Research Group Paper n.48 Home office, London, 1994
- PACI D., ROMITO P., *Trattamenti o maltrattamenti? Gli operatori sociosanitari di fronte alle donne che hanno subito violenza*, in ROMITO P. (a cura di), *Violenza alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali*, Franco Angeli, Milano 2000
- PALOMBA R., SABBATINI L., *Tempi diversi. L'uso del tempo di uomini e donne nell'Italia di oggi*, Fonte Istat, Roma, 1994.
- PICCONI STELLA S. (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, Il Mulino, 1996
- PUTMAN H., *The meaning of 'meaning'* 2 Voll., Cambridge, Cambridge, University Press, 1975
- RADFORD J., RUSSEL D., *Femicide, The politics of Woman Killing*, Twayne, New York, 1975.
- RAPPORTO DI INDAGINE - PROGETTO DAPHNE II V.E.R.S.O N. JAI/DAP/2004-2/054/WY , *Verso l'incontro che genera. Violenza alle donne e presa in carica sanitaria. Uno studio a Palermo e Pescara*, Le Onde Onlus, Palermo 2006.
- RAPPORTO ISTAT, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, fonte Istat 2006.
- REYNIERI E., *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- RICOLFI L., *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma 1994.
- ROMITO P., *La violenza di genere su donne e minori: un'introduzione*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- ROMITO P., *Violenze alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- RUGGERINI M.G., MANCINI M., *La violenza di genere: una questione "transnazionale"*, in, LeNove, Dedalus, Coop Eva, Imed, *Diverse intese Vita professionale e vita privata delle donne migranti a Napoli: una difficile "conciliazione"*, Ediesse, Roma, 2008.
- SABBADINI L.L., *Molestie e violenze sessuali*, in *La sicurezza dei cittadini*, Roma, Rapporto ISTAT, 1998.
- SARACENO C., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- SCARDACCIONE G., *Autori e vittime di violenza sessuale. Il punto di vista della*



- criminologia e vittimologia*, Bulzoni, Roma, 1992.
- SCHAPIRA C., *Les stereotypes en français*, Ophrys, Paris, 1999.
- SCISCI A., VINCI M., *Differenze di genere, famiglia lavoro*, Carrocci, Roma, 2002.
- SIGNORELLI A. 'Un'accoglienza di genere: pratiche di intervento contro la violenza sulle donne'- Seminario tenuto nell'ambito del progetto 'Rete antiviolenza nelle città Urban-Italia'-PESCARA 2003
- SNELL J.R., ET AL (1964), *The wifebeater's Wife. A Study of family Interaction*, in "Archives of General Psychiatry".
- SOLOW R., *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1994.
- SOLOW R., *Lavoro e Welfare*, edizioni di comunità, Milano, 2001.
- STUDIO TERRITORIALE NELLA REGIONE BASILICATA sugli interventi contro la violenza alle donne, ricerca azione condotta da Le Onde, LeNove, e Telefono Donna e Casa delle Donne Ester Scardaccione *La mappatura dei servizi socio-sanitari e gli studi di caso nei territori di Potenza e Matera*, 2008 .
- SVIMEZ, *Rapporto 2004 sull'economia del mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- TERRAGLINI L., *La violenza in famiglia*, in BARBAGLI M., SARACENO C.,(a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- TERRAGNI L., *Le definizioni di violenza*, in ADAMI C., BASAGLIA A., BIMBI F., TOLA V. (a cura di), *Libertà femminile e violenza sulle donne. Strumenti di lavoro per intervenire con orientamenti di genere*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- TERRAGNI L., *Su un corpo di donna*, Franco Angeli, Bologna, 1997.
- TOLA V., *I Seminari e le azioni di rete*, in *Il Silenzio e le parole*, Franco Angeli, Milano, 2006
- VENTIMIGLI C., *La differenza negata. Ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1987.
- VERON J. (1999), *Il posto delle donne*, Il Mulino, Bologna (Ed.Or. LE Monde des femmes. Inégalité de sexes, inégalité des sociétés, Editions du Seuil, Paris 1997)
- VINCENTI A., *Relazioni responsabili. Un'analisi critica delle politiche di pari opportunità*, Carocci, Roma, 2005.
- ZORZINI M., *La violenza sessuale*, in CIPOLLA C.(a cura di), *Sul letto di Procuste. Introduzione alla sessualità*, Franco Angeli, Milano,1996.



*Finito di stampare nel mese di maggio 2008
presso Lit. Brandolini - Sambuceto*

